ANNO 57 MATTINO — TORINO *Mercoledì 12 Settembre 1923* — MATTINO NUM. 217

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numero festivo	Italia e Colonie	L. 65 —	35,50	18 —
	Estero	» 130 —	61 —	28 —
Senza numero festivo	Italia e Colonie	L. 55 —	29,00	15 —
	Estero	» 110 —	53 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali partite di testo L. 4; ultima pagina L. 8. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo 8. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Filiale a Torino, via S. Teresa, 5, e sue succursali

Verso un " modus vivendi „ tra Francia e Germania?

I colloqui Stresemann-La Margerie - La pregiudiziale francese - Impressioni di Parigi e Berlino

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 11, notte.

I rumori di trattative franco-tedesche essendosi fatti nel mattino sempre più insistenti, il Quai d'Orsay ha ritenuto necessario pronunziarsi ufficiosamente ammettendo come realmente avvenuti i colloqui fra Stresemann e l'ambasciatore francese De La Margerie, dei quali si aveva avuto notizia ieri. Tali colloqui sarebbero stati due: il primo sabato, il secondo ieri stesso lunedì.

Circa la materia di essi, la versione ufficiosa tende a stabilire che nessuna offerta sarebbe stata messa innanzi dal Cancelliere. Si aggiunge tuttavia che nessuna offerta avrebbe potuto venire messa innanzi da quest'ultimo, la resistenza nella Ruhr non essendo ancora cessata, e questo corollario esplicativo potrebbe significare che una offerta in realtà sia stata fatta, ma che il rappresentante della Francia abbia opposto la pregiudiziale consueta di fare precedere a qualsiasi trattativa l'abbandono effettivo della resistenza.

Sia come si vuole, benchè corra voce stasera che Le Trocquer sia andato in Renania per abboccarsi con industriali tedeschi, gli ambienti parigini vengono finora finalmente a qualsiasi tentativo di avvicinamento berlinese. Una certa curiosità di conoscere le dichiarazioni odierne di Stresemann comincia a regnare stasera, ma esagererei se dicessi che dalle parole del Cancelliere si attende un mutamento radicale della situazione. Per quanto l'avvicinarsi dello scioglimento del problema franco-tedesco sia ormai ritenuto anche qui di evidenza palmare, l'opinione dominante è che, al punto in cui stanno le cose, non saranno i discorsi dei capi di Stato che potranno farla progredire con ritmo più veloce. In quanto al Governo francese, esso sembra risoluto a non accordare al Gabinetto Stresemann neppure il sacrificio della forma. Le trattative dovranno avere inizio per l'ordinaria via diplomatica, vale a dire che non si potrà parlare di una vera presa di contatto fra i due Governi se non il giorno in cui l'Ambasciata di Rue de Lille tornerà ad avere un titolare. Ora non occorrono lunghe riflessioni per rendersi conto come fino a questo momento il nomina di un ambasciatore tedesco in Francia rappresenta nel Gabinetto Stresemann una difficoltà forse superiore a quella della cessazione della resistenza nella Ruhr. La cessazione della resistenza potrebbe allo scopo infatti di aderire al postulato francese, aver luogo in linea di fatto senza speciali proclamazioni che sanciscano in modo disdicevole del prestigio tedesco, la fine della sterilità; mentre il ritorno dell'ambasciatore germanico a Parigi, donde fu ritirato, come è noto, in segno di protesta per l'occupazione della Ruhr, prima che questa occupazione abbia avuto termine, significherebbe da parte del Governo di Berlino il riconoscimento ufficiale della legalità dell'azione franco-belga, tanche della vittoria completa della politica dell'11 gennaio.

Può il Cancelliere spingersi fino a questo, precedentemente a qualunque gesto incoraggiante da parte francese, senza indebolire la propria situazione all'interno? Voci raccolte stamane dal *Journal* assicurano che a Berlino si vedrebbero addirittura candidature per l'Ambasciata parigina e fra le altre quella dell'industriale Gugenheim, favorevolmente noto in Francia per essere stato un artefice principale dell'accordo di Wiesbaden. L'argomento rimane, ad ogni modo, soggetto a molta incertezza e prima che esso maturi bisogna che la Germania sappia quali accoglienze troveranno a Parigi le dichiarazioni di Stresemann, che stasmattina decisive.

In quanto alle disposizioni odierne dei circoli dirigenti francesi, ecco quelle che sarebbero le risultanti dei colloqui Stresemann- De La Margerie, ciò che si può dire, come già iersera segnalavo, è che non sono molto diverse dalle disposizioni già tante volte affermate nei discorsi presidenziali e nelle note all'Inghilterra. L'offerta della cessione, da parte della Germania, delle azioni tedesche, è il solo elemento che sia ritenuto interessante nelle idee scambiate alla Wilhelmstrasse. Ma si obbietta che, mentre la Francia potrebbe ottenere la maggioranza, la Germania non vorrebbe cederne che la minoranza. Circa l'ammontare delle riparazioni, la cifra di 50 miliardi, si ripete, è da pregare o da lasciare. Ed in merito all'eventualità che Stresemann offra di barattare la Ruhr con altri pegni prima di effettuarne il pagamento, la risposta pronta a Parigi è che, in tal caso, le odierne conversazioni sarebbero superflue.

C. P.

La nuova politica di Stresemann

Berlino, 11 notte.

La nuova politica iniziata dal ministro Stresemann consiste soprattutto, più che in dichiarazioni ufficiose e non ufficiose del circoli e della stampa, lasciare comprendere, sia nel cercare il modo di avviare attraverso parecchie cose l'assicurazione per oltre del periodo della pregnanche, inutili coll'vedere di giungere ad una soluzione e cercare soprattutto se sia possibile mettere fine alla snervante lotta della Ruhr che finisce oltre ogni probabilità gli spiriti e rovescia di sconvolgere alla stessa rovina le risse finanziarie del paese. La necessità di soluzione è tanto più urgente inquantochè la situazione finanziaria non mostra nessun miglioramento. Col dollaro a 50 milioni di marchi, come stasera, e la poca volontà che manifestano importanti gruppi industriali di sottostare agli oneri finanziari, che il Governo intende stabilire, il pericolo di un indugio è sempre più evidente.

Il ministro dell'Interno Soltmann ha detto l'altro giorno ad un gruppo di uomini di una Lega pacifista: « Non bisogna compromettere la salvezza del paese per certi fanatici nazionalisti: non bisogna prendere troppo sul serio le parolette come « sfinitia » e capitolazione ». Queste parole, accolte con urla di indignazione dalla stampa di destra, sono significative. Perciò le smentite ufficiose date questa sera a certe più precise affermazioni della stampa inglese e francese sopra trattative che il Governo tedesco avrebbe già avviate con la Francia, sono da prendere per quello che valgono. Quelle affermazioni della stampa francese ed inglese hanno appunto troppo precise per il Governo per, a ragione, smentirle.

Rimane però il fatto che messaggi e colloqui il Governo ha condotti attivamente dal giorno in cui ha preso possesso del potere; colloqui e sondaggi condotti colla ferma volontà di arrivare ad una soluzione e trovare una base concreta ad ulteriori trattative più ufficiali. Anzi questi colloqui e questi sondaggi hanno assunto carattere così concreto che possono essere definiti come vere e proprie trattative non ufficiali. Sul contenuto però di queste trattative e sull'effetto raggiunto si sono diffuse voci troppo insistenti che oggi, il governo, per mezzo di una agenzia ufficiosa, ha tutto smentire. Viene smentito in primo luogo che l'incontro fra l'ambasciatore francese a Berlino ed il ministro degli Esteri abbia superato il carattere di un semplice scambio di idee sulla situazione.

Il corrispondente del « Daily Express » aveva telegrafato che l'ambasciatore francese si era recato alla Wilhelmstrasse per ricevere dal governo tedesco dichiarazioni ufficiali orali. Viene smentito in secondo luogo il contenuto di tutte le notizie dei giornali i quali annunziano che il governo provvederà a rimettere l'ambasciatore a Parigi ed il ministro plenipotenziario a Bruxelles; cacciato che, come si ricorderà, furono abolito ai tempi dell'invasione della Ruhr. Tuttavia ufficiosamente si ammette che già sotto il gabinetto Cuno si era tentato se non fosse il caso di rimandare l'ambasciatore ed il ministro nelle due capitali ex-nemiche. A suo tempo, dice la comunicazione ufficiosa, si provvederà a farlo. Come si vede questa smentita è molto relativa. Si smentisce che l'ambasciatore ed il ministro siano già stati nominati e che sopra tale nomina si sia trattato coi Governi belga e francese, ma si annunzia che ciò potrà avvenire in un tempo assai prossimo.

Anche la notizia di un prossimo invio di una nota tedesca contenente proposte di riparazioni, vengono smentite. Ad ogni modo si annunzia che domani Stresemann, invitato ad una riunione della stampa tedesca prenderà la parola per precisare il punto di vista del governo tedesco in argomento. Certa stampa tedesca, nonostante qualche energico richiamo vuole dall'altro, continua a considerare la situazione della politica estera dell'Italia con mal celata antipatia. Ormai i greci vengono dipinti come delle povere vittime e l'Italia come una prepotente nazione imperialistica. La « Frankfurter Zeitung », ritorna la frase dell'on. Salandra rimarcando le piccole nazioni dove l'assassinio politico è un metodo, esclama: « Come se non fosse stato un italiano ad uccidere una imperatrice austriaca sulle rive del lago stesso lago di Ginevra ». Per contro la « Deutsche Allgemeine Zeitung », sotto il titolo « La nuova Italia », pubblica un articolo in cui si occupa con parole di simpatia della persona dell'on. Mussolini e delle nuove condizioni del nostro paese. L'articolista fa poi notare che gli Stati Uniti, i quali si schierarono sempre contro la emigrazione italiana, ora hanno deciso di chiudere le porte perchè sono sicuri di ricevere nel loro paese non elementi comunisti, ma tranquilli ed attivi operai. L'articolo consiglia la Germania di non perdere d'occhio la politica italiana. « Siamo convinti — conclude — che la nostra lotta nella Ruhr è fatta apposta per aiutarci a gettare un ponte verso l'Italia di Mussolini. Anche la resistenza passiva è una politica di potenza che l'on. Mussolini dovrà agevolmente comprendere ».

L'« Agenzia Stefani » comunica da Berlino: « Il signor De La Margerie, ambasciatore di Francia a Berlino, ha avuto in questi giorni delle conversazioni con Stresemann, Ambasciatore e Cancelliere hanno avuto ieri un nuovo colloquio. Si assicura tuttavia nei circoli autorizzati che nessuna offerta precisa è stata ancora formulata dal Governo del Reich, non essendo la resistenza passiva nella Ruhr ancora terminata.

Tumulto di disoccupati a Dresda con 6 morti e 15 feriti

Berlino, 11, notte.

A Dresda sono avvenuti disordini sanguinosi fra la polizia ed i disoccupati. Verso mezzogiorno una forte colonna di disoccupati si recò a fare una dimostrazione davanti al palazzo del Comune. Trovata la strada sbarrata dalla polizia, i disoccupati cominciarono a scagliare pietre e bastoni contro la forza pubblica. I poliziotti cercarono per qualche tempo di respingere i dimostranti a furia di staffilate. Non riuscendovi, spararono alcuni colpi di arma da fuoco in aria e poi direttamente sulla folla. Parecchie persone caddero a terra morte o ferite. Da fonte ufficiale si annunzia che vi sono sei morti e quindici feriti. L'agitazione in città è enorme. Un gruppo di disoccupati si è recato più tardi alla direzione di polizia per domandare la consegna dei due ufficiali accusati di aver ordinato il fuoco.

Il Re e il Duca d'Aosta alla vedova del generale Tellini

Firenze, 11, notte.

Alla vedova del generale Tellini è pervenuto il seguente telegramma di M. il Re:

« *Signora Tellini. — La notizia dell'fine del valoroso generale Tellini e dei suoi connazionali della Missione mi ha profondamente costernato. Inviando il mio pensoso e reverente saluto alla intelligente vittima del dovere, esprimo ai loro congiunti, nel grave lutto per l'eccidio efando, le mie condoglianze vivissime.* — Vittorio Emanuele ».

Il Duca d'Aosta ha così telegrafato:

« *Famiglia Tellini. — Con animo commosso, ricordando il caro compagno d'armi caduto nel compimento del suo dovere, esprimo i sensi del più vivo cordoglio.* — Emanuele Filiberto di Savoia ».

Manifestazioni di simpatia dei " magiari risvegliati „ all'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 11, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Budapest: « La Lega dei magiari risvegliati giorni sono voleva fare dimostrazioni dinanzi alla Legazione italiana per manifestare simpatia all'Italia nel conflitto italo-greco. Il direttore della polizia, per ragioni di politica estera, proibì la dimostrazione; quindi una deputazione dei magiari risvegliati si recò dal ministro italiano, principe Di Castagneto, per esprimergli a voce la simpatia per la risoluta politica italiana. Castagneto avrebbe risposto che l'Italia, com'è inevitabile verso gli insultatori, così sapra ricordarsi dei suoi amici ».

L'on. Mussolini a Roma

Roma, 11, sera.

Stamane, alle 9,10, ha fatto ritorno a Roma il presidente del Consiglio, on. Mussolini, insieme col suo capo di gabinetto.

Il Giappone

La eloquenza semplice del Governo al popolo

Roma, 11, notte.

L'Ambasciata del Giappone comunica il seguente manifesto del conte Yamamoto, primo ministro nipponico, al popolo giapponese, in data 4 corrente:

« *Il recente terremoto, che ha colpito Tokio e le provincie vicine, è stato accompagnato da terribili incendi. E' impossibile descrivere il disastro che ne è risultato. Tutti i servizi di sussistenza devono essere fatti per mare ed è di somma importanza che non sia perduto un solo momento per prendere le misure necessarie a fronteggiare la situazione. Il Governo applica anzitutto i suoi più grandi sforzi al mantenimento della pace e dell'ordine, agli approvvigionamenti di viveri e derrate, alla ricostruzione delle abitazioni e a tutte le altre misure considerate come essenziali per rispondere alle esigenze della situazione. S. A. I. il Principe Reggente ha graziosamente voluto esprimere il suo grande dolore e la sua grande simpatia pubblicando un affettuoso messaggio ed elargendo denaro della sua propria borsa. E' suo desiderio che tutte le misure del caso siano urgentemente applicate in modo soddisfacente. Come ogni suddito del mio paese, provo una profonda e sincera riconoscenza per la sua ansietà sulla sorte del popolo. Per l'esecuzione dell'augusto desiderio il Governo fa tutto il possibile nell'opera di soccorso e nel lavoro di ricostruzione: ma ciò non può essere compiuto che colla partecipazione dell'intera nazione in uno sforzo comune. E' dunque il mio più ardente desiderio che, non soltanto i danneggiati del momento, ma tutto il popolo abbia a cuore la graziosa intenzione ed obbedisca al messaggio imperiale. Mediante la cooperazione fra gli elementi militari e civili nel mutuo incoraggiamento e nella reciproca assistenza, prendiamo le più opportune e più atte misure e facciamo tutti i possibili sforzi per il nostro ristabilimento da questa straordinaria catastrofe ».*

Un dispaccio da New-York dice:

Lo stato del porto di Yokohama non permette che molto difficilmente il passaggio delle navi. E' molto probabile che la ricostruzione di questo porto sarà laboriosa, anzi alcuni dispernno di poter riuscire. La ricostruzione di Tokio sarà molto più rapida di quella di Yokohama. Le condotte di acqua sono state riparate; il rifornimento della derrate di prima necessità è ora sufficiente

Le relazioni italo-inglesi e il problema di Fiume

in un'intervista dell'on. Mussolini

Londra, 11, notte.

Il signor Ward, corrispondente del *Daily Mail*, ha avuto a Milano una nuova intervista col presidente del Consiglio, on. Mussolini.

« Il *Daily Mail* — comincia dall'osservare Ward Price — ha sempre deplorato il serio pregiudizio portato all'amicizia anglo-italiana dagli inconsiderati commenti di una parte della stampa inglese alla crisi greco-italiana e dall'attività di lord Robert Cecil in seno alla Società delle Nazioni ». Quanto abbia gravemente commosso il Governo italiano la falsa interpretazione della sua azione a questo riguardo, lo dimostrano le seguenti dichiarazioni dell'on. Mussolini, che egli fece durante la sua visita a Milano. Il primo ministro italiano parlò con la sua caratteristica franchezza, andando diretto al nocciolo della questione, con la sua abituale energia e decisione:

— Quando, un anno fa, io assunsi il potere in Italia — egli disse — avevo la ferma volontà di mantenere le buone relazioni con l'Inghilterra. Io vedevo nel vostro paese un amico naturale, oltre ad un naturale alleato dell'Italia. Ho fatto del mio meglio per mantenere che queste buone relazioni fossero il più possibile vive e strette, ma io devo dire invece che ho incontrato, da parte del Governo inglese, un incoraggiamento piuttosto debole. Ora, poi, in questa prima crisi, che doveva servire a dimostrare i sentimenti delle grandi Potenze verso l'Italia, io sono rimasto profondamente deluso nel vedere una gran parte dell'opinione pubblica inglese trovarsi nel più forte antagonismo di fronte alle giuste richieste dell'Italia. Le mie ragioni sono state avisate, le richieste da me fatte sono state esagerate grossolanamente. In qualche giornale inglese si è arrivati perfino a parlare di una minaccia di blocco all'Italia. A Ginevra qualcuno ha cercato di affermare che io volessi distruggere la base di tutti i trattati di pace, dai quali l'Italia ha tratto beneficio, col non accettare l'autorità della Società delle Nazioni. Diversi giornali, con mal celata malignità, hanno persino falsificato le mie dichiarazioni. Potete voi meravigliarvi se questo fatto ha avuto per la Nazione italiana e per me l'effetto di un'amara disillusione? Noi italiani siamo stati dolorosamente commossi dal vile assassinio dei nostri nobili soldati, che stavano adempiendo ad una funzione internazionale. Noi sappiamo molto meglio degli inglesi la donde e partita l'istigazione al delitto. Feci direttamente un alto perfezionamento giustificato da precedenti internazionali per ottenere un compenso regionevole all'oltraggio subito. Una parte dell'opinione pubblica inglese ha incominciato ad attaccare l'Italia, come se, invece della vittima, fosse essa la criminale!

« Qualche giornale italiano — prosegue l'on. Mussolini — considera il Governo inglese come sostenitore indiretto del Governo greco nella sua resistenza contro le pretese che la triste azione cominciata nel territorio greco deve portare con sè. Questa non è la mia opinione, ma io non posso fare nulla contro questa opinione, a sostegno della quale possono trovarsi argomenti nell'atteggiamento inglese nei riguardi della Grecia. Ancora una volta l'Italia ha visto una nazione sostenuta a detrimento degli interessi italiani. Io so benissimo — ha continuato il primo ministro italiano — che è considerato come un interesse della politica britannica il sostenere la Grecia nei suoi rapporti internazionali per la sua posizione nel Mediterraneo orientale o fare di lei una alleata sussidiaria per l'Inghilterra, ma la posizione geografica dell'Italia è molto simile a quella della Grecia e l'amicizia dell'Italia può essere, in fin dei conti, tanto utile all'Inghilterra quanto l'amicizia della Grecia. Questa amicizia l'Inghilterra potrà sempre ottenerla se essa vuole porla su una base di eguaglianza di mutuo rispetto per gli interessi vitali e regolando le questioni che ancora attendono fra i due paesi, dopo che sono sempre stato disposto a spingere l'Italia e l'Inghilterra ad avvicinarsi reciprocamente, per questo manifestazioni di avversione verso l'Italia, che si verificarono ora in Inghilterra durante l'ultima settimana, rendono difficile il tuo compito ».

Cercai di assicurare il primo ministro italiano, — scrive Ward Price, — che la maggioranza del popolo inglese è animata da una sincera simpatia verso l'Italia e gli chiesi se, in vista dell'atteggiamento risentito ora dalla stampa italiana, si potesse sperare in un prossimo risorgere di sentimenti amichevoli e cordiali.

— Non c'è nazione in Europa, — rispose l'on. Mussolini — che abbia un senso maggiore di disciplina patriottica, quanto quella italiana! Lo so per ripetute prove. Durante l'anno decorso io sono al potere, non ho fatto alcuna concessione demagogica al sentimento popolare, benchè il cuore della nazione, che io ho l'onore di guidare, sia tutto con me come in quei primi giorni entusiastici della marcia su Roma. L'Inghilterra e il mondo non hanno ancora completamente compreso che l'Italia di oggi è una nuova nazione, riflessiva e piena di energia e di nervi forniti. L'amicizia di un tale popolo rappresenta un grande valore e sono orgoglioso di dire che la fede dell'Italia nel suo attuale Governo è tale che appena questi comprende la convenienza di accordare la sua fiducia, le simpatie del popolo italiano seguiranno subito il Governo.

La risolutezza espressa in ogni gesto di questo uomo di Stato che ha salvato non soltanto il proprio paese, ma probabilmente tutta l'Europa occidentale dal bolscevismo, — osserva Ward Price — e che, chi che qualsiasi altro uomo, dopo Garibaldi, ha suscitato il maggior entusiasmo nella storia d'Italia, facendo l'incomprensione e l'orrore di quella inglese parte dell'opinione pubblica inglese che ha voluto ostinatamente rappresentare l'on. Mussolini come un irresponsabile. Nella sua recente azione verso la Grecia egli ha dimostrato una ferma decisione temperata da una saggia moderazione. Ora un altro problema gli si presenta: l'eterna questione con la Jugoslavia per Fiume. Circa un anno fa una Commissione inista di italiani e di serbi ha discusso a lungo i particolari di questa questione, senza però giungere ad alcun risultato. Finalmente l'onorevole Mussolini ha proposto un accordo sulla base di reciproche concessioni. Su questo argomento l'on. Mussolini mi si è espresso — dice Ward Price — in questi termini:

— Materialmente Fiume ha già costato all'Italia molto di più di quanto intrinsicamente ne sia il valore, ma dal punto di vista politico, Fiume rappresenta un obbiettivo che tocca profondamente il cuore del popolo italiano. Io spero fermamente che il Governo jugoslavo comprenda la moderazione dell'accordo proposto da noi e lo accetti, poichè il problema di Fiume ha bisogno di una immediata soluzione nell'interesse supremo della sua esistenza. Questa soluzione è stata cercata a lungo nelle trattative tra l'Italia e la Jugoslavia. Nè è probabile che una nuova procedura possa condurre ad una conclusione soddisfacente, specialmente se viene invocato l'intervento di estranei. Ho già dato prova della mia buona volontà e della mia moderazione verso la Jugoslavia — ha concluso l'on. Mussolini — da quando abbiamo sgombrato la terra zona della Dalmazia, passo questo che non fu ben visto in Italia. Antecedentemente ancora l'Italia aveva provato la sua buona disposizione a liquidare la questione di Fiume, accettando, con grande sacrificio, la azione contro D'Annunzio, nella quale le truppe italiane furono costrette a far fuoco contro i propri fratelli e cercando di mettere Zanella a capo del Governo di Fiume. Quello che l'Italia desidera soprattutto è una soluzione pacifica di questa lunga e noiosa storia. Io desidero — conclude l'on. Mussolini — che Fiume diventi un anello di congiunzione tra l'Italia e la Jugoslavia invece che un punto di discordia.

(*Ag. Stefani*).

Fiume e Corfù

Le solenne riparazione morale al XX Settembre?

Roma, 11, notte.

Le discussioni e le affermazioni di principio della stampa romana sulla vertenza italo-greca non sono ancora finite, originate in parte dalle preoccupazioni che alcuni giornali inglesi esprimono sullo sgombro di Corfù. Assistiamo quindi da una parte ad una recrudescenza di aspro linguaggio verso l'Inghilterra, alla quale si ricordano i suoi stessi precedenti in materia, cioè: Cipro, Gibilterra, Egitto, ecc.; mentre, d'altro lato, si tiene a riconfermare dalla stampa ministeriale che l'Italia abbandonerà certamente Corfù, ma solo quando la Grecia avrà adempiuto le condizioni impostele dalla Conferenza degli Ambasciatori.

« Tale è la promessa fatta all'Italia — scrive la « Tribuna » — e sarà scrupolosamente mantenuta. L'Italia ha sempre mantenuto la sua parola ed i suoi impegni. E' avvenuto e fare onore alla sua firma. Tutta la nostra storia passata e recente ce ne dimostrano. Nessun dubbio in Europa ha il diritto di mettere in dubbio le nostre assicurazioni. Sarebbe indecoroso, non per noi, ma per lui. Noi abbiamo un'altra mentalità, ed i metodi balcanici. Non promettiamo nulla che non sappiamo di poter mantenere. Ma una volta presa siamo i primi a tenere fede alla parola data ».

Lo stesso giornale, relativamente all'esecuzione degli impegni assunti dalla Grecia, crede sapere che la data dell'invio delle divisioni navali interalleate al Pireo cadrà verso il 20 settembre. Le navi italiane alleranno in testa alle squadre alleate e riceveranno per le prime gli onori delle salve e delle bandiere, e tra il 18 e il 20 avverrà pure la cerimonia dell'imbarco a Prevesa su nave da guerra italiana delle vittime dell'eccidio ipirota.

Chi deciderà sull'indennizzo

Com'è noto, poi, in seguito alla nota degli Ambasciatori ed alla successiva accettazione dell'Italia e della Grecia, è rimasto stabilito che l'importo dell'indennità da pagarsi dal Governo greco al Governo italiano verrà fissata dalla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja in camera di procedura sommaria, in visione del rapporto presentato, per il tramite e colle osservazioni della Conferenza degli Ambasciatori, dalla Commissione speciale di controllo sulle operazioni d'istruzione e d'inchiesta da compiersi dal Governo greco entro il 27 settembre per assicurare la ricerca e la punizione dei colpevoli. Ora l'*Agenzia Volta* informa che la Camera di procedura sommaria della Corte internazionale dell'Aja è formata di tre giudici effettivi, uno olandese, uno francese ed uno svizzero, e di due giudici supplenti, uno inglese ed uno spagnuolo, i quali sono: B. C. J. Loder, giudice effettivo presidente (Paesi Bassi; ex-membro dell'Alta Corte di Giustizia dei Paesi Bassi); C. A. Weiss, giudice effettivo (Francia; membro dell'Istituto di Francia, professore di diritto internazionale pubblico e privato all'Università di Parigi, membro della Corte permanente di arbitrato); M. Huber, giudice effettivo (Svizzera; professore onorario di diritto internazionale e di diritto pubblico all'Università di Zurigo); R. Finlay, giudice supplente (Gran Bretagna: ex-lord Cancelliere, membro della Corte permanente di arbitrato); B. Altamira, giudice supplente (Spagna; ex-senatore, professore di storia delle istituzioni politiche e civili dell'America all'Università di Madrid, ex-professore di storia generale del diritto all'Università di Oviedo).

Si attendono infine, circa la soluzione della vertenza italo-greca, le dichiarazioni che l'on. Mussolini farà domani al Consiglio dei ministri, convocato per le ore 10 a palazzo Viminale.

Le trattative per Fiume e le voci dell'estero

Intanto, esaurita virtualmente la vertenza colla Grecia che, secondo ogni legittima presunzione, si avvierà ormai verso una rapida soluzione, ritorna al primo piano la questione fiumana e questa è certamente di ben diversa importanza che l'incidente con la Grecia, il quale, sebbene abbia per qualche giorno messo in subbuglio le Cancellerie europee ed abbia condotto a misure di una certa gravità da parte italiana, coll'occupazione di Corfù, non ha tuttavia, per così dire, che un valore semplicemente episodico. Al contrario, la questione fiumana si trova ormai in uno stato cronico e può anche condurre ad ulteriori complicazioni. Ma nulla vi è sino ad oggi di concreto e di ufficiale da parte del Governo jugoslavo, che permetta di credere ad un nuovo fallimento delle lunghe trattative tra i delegati dei due paesi, trattative chiusesi, com'è noto, il 31 agosto. Ci sembra quindi opportuno attendere con serenità la risposta di Belgrado senza prendere lo spunto dalle voci divulgate all'estero circa l'intransigenza jugoslavo, per fare presente troppo ostentatamente alla Jugoslavia il caso occorso alla Grecia. Si è anche detto che Pasic abbia chiesto a Poincaré qualche appoggio, ed in proposito è interessante un breve commento del *Corriere d'Italia*, il cui direttore, on. Mottel Gentili, ha preso parte come nostro delegato ai lavori della Commissione paritetica. Al *Corriere d'Italia* sembrano dunque molto esagerate le informazioni dei corrispondenti parigini sull'opera che Poincaré vorrebbe spiegando per coinvolgere il dissidio italo-jugoslavo.

« Il sig. Poincaré — scrive il giornale — ha avuto un colloquio con Pasic come ne ha avuto coll'ambasciatore italiano a Parigi, Avezzana, e si può ricordare che abbia spiegato lo stesso interesse per la soluzione del conflitto di Fiume. Non è affatto il caso di parlare di mediazione nè di una vera e propria iniziativa francese per raggiungere quella soluzione. Il Presidente dei ministri francese si sarebbe limitato esercitando ogni sforzo per l'accordo che tra Roma e Belgrado si è felicemente iniziato di accordo per la questione fiumana, la quale avrebbe non abbia fatto in questi giorni alcun passo in avanti, perchè attende il Governo di Belgrado a ritirare la protesta italiana fatta pervenire ad ogni modo, che il Governo italiano ha le migliori intenzioni di raggiungere un accordo, disposto anche a concedere una nuova e lunga proroga. Negli ambienti e nei giornali ufficiosi si afferma inoltre che in caso di rifiuto da parte della Jugoslavia, il nostro governo non accetterebbe di riaprire ad un giorno prefisso, fermo sul punto che la questione debba risolversi direttamente ».

Alla ricerca degli assassini

Otto individui arrestati dai greci a Janina

Santi Quaranta 11.

Corre voce che, per ordine del Governo di Atene, le autorità greche a Janina abbiano arrestato otto individui, ritenuti responsabili dell'assassinio della nostra missione. Troverà anche credito l'informazione di un probabile arresto del colonnello Botzaris, indiziato fortemente nell'eccidio. Egli sarebbe assiduamente vigilato dalle stesse autorità greche, per tema che, conscio delle proprie responsabilità e consapevole della sorte che lo attende, voglia prendere il largo.

Si apprende che il Governo albanese ha risposto all'*ultimatum* presentato da Atene, con il quale si chiedeva l'arresto degli autori dell'eccidio della Missione italiana, da ricercarsi, secondo i greci, nelle bande albanesi. Il Governo albanese conferma che gli autori del delitto sono greci e non albanesi, e aggiunge che se i greci non riuscissero ad identificarli, l'Albania, di fronte alle calunnie lanciatele, sarebbe disposta ad oltrepassare la frontiera per ricercarli fra gli elementi greci.

Intanto, mentre il conflitto italo-greco si può dire finito, non si comprendono le ragioni che consigliano le autorità militari greche a rafforzare sempre più la linea di confine con l'Albania. Fino a ieri è stato notato un concentramento di truppe lungo la vallata di Pogoni, e sul monte Makrikap, dove sono giunte anche le artiglierie.

Viaggiatori giunti da Corfù segnalano che la calma regna in tutta l'isola e che ieri, in ricorrenza del lutto nazionale per le vittime del terremoto del Giappone, sulla fortezza veneziana fu issata la bandiera italiana a mezz'asta.

Per oggi o domani si attende a Prevesa la squadra italiana, che dovrà scortare la nave che ricondurrà in patria le salme delle vittime di Koskovita.

Il diritto nuovo del lavoro

Il contratto collettivo obbligatorio

Facile profezia era stata quella che il Governo, una volta ammesso il principio del suo intervento nei normali rapporti di lavoro fra imprenditori e mano d'opera, sarebbe stato tratto a legalizzare simile materia mediante principi giuridici. Quest'opera di compilazione di un codice regolatore di quel contratto di locazione d'opera — che sinora contava solo parchi e cauti articoli del codice civile — è appunto incominciato in questi giorni con la approvazione di un primo schema di decreto. Si sanciscono con esso i principi seguenti: 1.o) I patti collettivi di lavoro stipulati fra operai ed imprenditori sono obbligatori sia per gli aderenti alla organizzazione, che per i singoli datori di lavoro che li hanno sottoscritti; 2.o) Le parti possono versare cauzioni per la osservanza dei patti stipulati; 3.o) Sono istituite presso le prefetture delle Commissioni arbitrali, giudici delle controversie che sorgono sulla interpretazione ed applicazione di quelli.

Data la complessità della materia, la immaturità delle nostre organizzazioni, e lo scarso senso di disciplina collettiva, mi sembra che bene abbia operato il Governo a procedere cautamente e con un passo alla volta. Io non nascondo la mia preferenza — già motivata — per una estensione completa del potere esecutivo in simile ordine di rapporti, così come si era fatto dal 1901, cioè da quel periodo memorabile in cui l'on. Giolitti aveva coi fatti riconosciuto il diritto degli operai ad organizzarsi liberamente in Italia. Da quell'anno sino all'inizio della grande guerra, le classi lavoratrici nostre avevano compiuto un progresso incalcolabile di miglioramento materiale, e nell'acquisto di quel senso di responsabilità collettiva che solo la scuola della organizzazione riesce a dare, attraverso alle vittorie conquistate ed alle sconfitte educatrici.

Era però prevedibile che tale opera a simile movimento di pura libertà non potesse durare sotto il Ministero attuale perchè in economia, una volta stabilito un principio, le conseguenze sono rapide ed inevitabili. Sorto il movimento fascista — almeno nelle sue manifestazioni quotidiane immediate — come instauratore di una disciplina, i cui vincoli erano stati rallentati momentaneamente dai turbamenti psichici inevitabili dopo una grande scossa sociale, esso volle estendere la sua azione anche ai rapporti fra capitale e mano d'opera, ostacolando il ritmo degli scioperi a carattere rivoluzionario. Siccome però questo intervento, eseguito coi procedimenti energici che tutti ricordano, era stato accolto dalla reazione capitalistica come l'inizio di un tempo nuovo in cui, spezzate le organizzazioni proletarie, fosse lecito ai datori di lavoro di ritornare alla bella aurea età della così detta libertà del mercato (ovverossia di prendere per il collo gli operai isolati); così il fascismo, in un secondo tempo, ha dovuto intervenire per correggere questa erronea interpretazione. Ed ora si trova in un penoso periodo di transizione. Dopo avere proclamato la libertà del lavoro, tende al monopolio della organizzazione: con questo di aggravante che, tratto a regolarla per le ragioni anzidette, casca fra il monopolio legale e la libertà formale. Nè da questo « impasse » è molto facile di uscire.

Prendiamo ancora il caso tipico della vertenza tra armatori e lavoratori del mare. In regime di libertà, nessuna delle clausole contenute nel patto d'annunziano e tale da urtare i principi economici di un contratto collettivo. Quando un gruppo di imprenditori riconosce che gli conviene stipulare un accordo con una organizzazione, è indotto naturalmente a rivolgersi per la provvista della mano d'opera esclusivamente a quella, per la ragione molto semplice che l'organizzazione può rispondere soltanto dei propri membri e non degli estranei e che quindi solo ai primi, e non ai secondi, può imporre con autorità l'osservanza di tutti i punti del patto per l'intero periodo della durata di esso. Quindi l'organizzazione per naturale forza di cose diviene monopolista dei lavoratori impiegati nelle aziende in cui ha vigore il contratto collettivo. Ed in tali condizioni nulla di più logico, che l'imprenditore prelevi esso stesso direttamente quella parte di salario che è dovuta dai leghisti alla propria lega. Sia per evitare un duplice lavoro; sia perchè molte volte gli operai imprevidenti quando hanno nelle mani il salario sono lenti a versarne una parte all'organizzazione, della quale pure usufruiscono i benefici, sia infine per evitare che, ove l'operaio cattivo pagatore venga, come tale, espulso dalla lega, debba essere anche licenziato dallo imprenditore, in quanto l'organizzazione più non risponde dei mancamenti eventuali di esso.

Ma tutti questi principi, i quali fanno logicamente dal concetto del riconoscimento di una organizzazione, fatto dagli imprenditori, sono sostenibili solo in quanto questi rapporti si stabiliscano in regime di pieno libertà. Perchè in tale caso vi è stata, prima di addivenire nientemeno che ad un contratto collettivo, tutta una lunga serie di rapporti, durante i quali le parti si sono conosciute, apprezzate, modificate magari, e si è stabilita fra i dirigenti del capitale e del lavoro quella corrente di fiducia, che più di tutti i codici rappresenta la base di ogni accordo contrattuale.

Ma se invece il Sindacato diventa obbligatorio, nel senso che viene imposto coattivamente dalla legge all'altra parte, allora la pregiudiziale sulla persona dei componenti e dei dirigenti il Sindacato stesso acquista un valore decisivo, perchè ogni patto scritto è un pezzo di carta, se non si ha la fiducia morale nella persona con cui si contratta e se non è dato la possibilità, in caso di urto, di rivalersi ad altri per lo stesso servizio.

Questo, del Sindacato libero od obbligatorio, è quindi per me il nodo della legislazione sul lavoro. E precisamente vediamo che tutte le inevitabili discussioni sul patto magnano, vennero portate su una pregiudiziale che, per essere personale, sembrava estranea, mentre aveva invece un contenuto essenziale, e cui non si poteva sfuggire completamente con un atto di autorità, come si tentò una volta sua, Gabriele D'Annunzio portò magari scrivere in « Italia nostra », ma con risolve di un filo un probl

bene, perchè evidentemente l'on. Mussolini non ha ancora preso una decisione in materia. E ci auguro che, nel prenderla, egli si ispiri alla sua pratica viva di organizzatore, anzichè alle teoriche di taluni novissimi dirigenti di masse operaie, che si dicono suoi fautori.

Disgraziatamente, il decreto non risolve neppure parecchie altre cose, che invece, ad esempio, la legislazione inglese ha saputo regolare. Il patto collettivo — dispone il decreto — è obbligatorio per gli aderenti alle organizzazioni che lo hanno stipulato. Ma se un gruppo considerevole di tali aderenti — siano essi imprenditori, od operai — non soddisfa a questo obbligo, cosa succede?

Vi è un altro punto molto importante. Perchè l'organizzazione possa rispondere, per quanto è possibile, dei propri aderenti, sarà utile o addirittura ad essi il progetto di contratto collettivo, prima di firmarlo? Se un gruppo di minoranza lo respinge, cosa avverrà? Faccio un caso pratico, per mostrare la portata della domanda. Alla vigilia della campagna risicola, l'Associazione dei conduttori di fondi del Vercellese, ponendo, propone ai propri membri un contratto collettivo di tariffa, studiato d'accordo con la Federazione dei lavoratori della terra. È molto importante che il contratto venga accolto da tutti i conduttori, perchè solo in tal guisa il costo delle operazioni agricole viene ad essere uguale per tutti, sicchè i prezzi del prodotto possono poi venire fissati su identiche basi. Se, ad esempio, il 5 % dei conduttori non accetta il patto, che ne sarà di essi? Ove i lavoratori fossero stretti tutti in un unico sindacato, il problema si risolve da sè, perchè quel 5 % dei dissidenti non otterrà le forniture della mano d'opera. Ma se il sindacato non è compatto di fronte la mano d'opera e se la minoranza non organizzata non viene costretta pacificamente a seguire i patti stipulati fra le due maggioranze organizzate, ecco che ritornano in vigore quelle agitazioni, scioperi e serrate, che la tendenza odierna vorrebbe eliminare.

Il primo passo per il diritto nuovo del lavoro ad ogni modo è stato compiuto. Gli sviluppi ulteriori lo renderanno sempre più interessante. Una volta aperta questa via, non ci si ferma a metà.

ATTILIO CABIATI.

Il testo del regolamento per l'orario di lavoro nelle aziende agricole

Roma, 11, notte.

Il Consiglio dei Ministri nella riunione di 5 corrente ha approvato, salvo lievi ritocchi di carattere formale, il testo del regolamento predisposto dal Ministero dell'Economia Nazionale, ernatore Corbino, per l'applicazione della legge sulle otto ore. Ecco il testo del regolamento per l'applicazione del R. Decreto 15 marzo 1923, relativo alla limitazione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle aziende agricole:

Art. 1.o — Il presente regolamento concerne le aziende agricole previste dall'art. 2 del R. Decreto legge 15 marzo 1923, N. 692.

Art. 2.o — Il R. Decreto legge ed il presente regolamento, si estendono alla coltivazione della terra e dei boschi ed alle lavorazioni ad esse connesse complementari od accessorie, quali la cura delle piante, la irrigazione, la custodia ed il governo degli animali (esclusa la pescicoltura in acque), la preparazione, la conservazione, la trasformazione ed il trasporto dei prodotti agricoli, armenti e forestali.

Avventizi e saltuari

Art. 3.o — Le disposizioni del R. Decreto legge sono solo applicabili nei modi e nei limiti indicati negli articoli seguenti, agli avventizi ed ai salariati addetti ai lavori, di cui l'articolo precedente, fatta eccezione per l'attività che essi prestano in lavori eseguiti a compartecipazione, sono esclusi, in ogni caso, i mezzadri ed il personale preposto, nelle grandi aziende, alla direzione tecnica od amministrativa di esse, che non concorra, nonmeno occasionalmente, ai lavori manuali. I lavori eseguiti con contratti misti di salariato o di compartecipazione ai prodotti, sono definiti secondo la loro natura od il carattere prevalente. Le limitazioni degli orari, prescritte dal R. Decreto-legge, si applicano ai soci delle cooperative di produzione e lavoro che sono occupati in lavori da esse assunti, quando siano remunerati prevalentemente con salario, o quando lavorino promiscuamente con operai non addetti alle cooperative.

Art. 4. — Non si considera come lavoro effettivo e non sono compresi nella durata massima della giornata di lavoro prescritta dall'art. 1.o del R. Decreto: 1.o i riposi intermedi; 2.o il tempo per l'andata ai campi od al posto di lavoro e quello per il ritorno, in conformità delle consuetudini locali; 3.o il tempo necessario per la manutenzione della falce, salvo patti in contrario.

Art. 5.o — I periodi di tempo entro i quali, a norma dell'art. 4 del R. Decreto-legge, è consentito di superare la media delle 8 ore giornaliere o le 48 ore settimanali, non possono superare i tre mesi all'anno, salvo accordi stipulati tra le parti. L'orario di lavoro non potrà superare le 10 ore giornaliere e le 70 ore settimanali. Gli accordi tra le parti, di cui al precedente articolo 4, sono quelli stipulati tra le associazioni di datori di lavoro e quelle di lavoratori e, in mancanza, di associazioni tra rappresentanti degli uni e degli altri. Essi devono essere trasmessi ai comitati provinciali di conciliazione di cui all'art. 4 del R. Decreto-legge 21 settembre 1919 N. 1726, costituiti secondo le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 10 della legge 7 aprile 1921 N. 407, che riconoscerà la validità degli accordi per le località ed il tempo in cui devono essere applicati. Copia degli accordi riconosciuti validi dai Comitati predetti sarà trasmessa a cura del presidente ai sindaci dei Comuni interessati che ne cureranno l'affissione per un mese all'albo pretorio, al Ministero dell'Economia Nazionale che darà pubblicità in riassunto nel « Bollettino del lavoro », ed ai capi dei circoli di ispezione dell'industria e del lavoro competenti per territorio.

I casi di intemperie

Art. 6.o — Quando per intemperie non fosse possibile durante la giornata l'orario normale, quale risulta nei diversi periodi della ripartizione di cui all'articolo precedente, il datore di lavoro può, nei casi retribuzione a giornata, ripartirla nella settimana. Il tempo perduto, eccedente la giornata successiva sino al limite di otto ore, senza fare luogo a ripartizione alcuna.

Art 7.o — Quando il ritardo tra datori di lavoro e prestatori d'opera si voglia superare il limite settimanale di 12 ore di lavoro straordinarie, ciò potrà essere consentito per un periodo non superiore a nove settimane consecutive, sempre che la media di lavoro straordinario nel detto periodo non superi le 12 ore. Gli accordi tra le parti relative ai lavori straordinari, di cui all'art. 4 del R. decreto-legge, sono sottoposti alle stesse norme prescritte per gli accordi circa la ripartizione dell'orario normale in periodi ultrasettimanali. Copia degli accordi riconosciuti validi dai Comitati comunali, sarà trasmessa a cura del presidente ai sindaci ed al Ministero dell'Economia Nazionale (U. C. del Circolo di ispezione dell'industria e del lavoro.

Art. 8.o — Per i lavori preparatori e complementari, nei casi di forza maggiore o di imminente pericolo, volgono le stesse disposizioni di regolamento di R. Decreto-legge per le aziende commerciali ed industriali.

Art. 9.o — Le organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori, con accordi reciproci aventi valore dai Comitati provinciali di conciliazione, provvederanno a disciplinare l'orario di lavoro dei lavoratori addetti ai servizi di trasporto, ai lavori di stalla, al governo ed alla mungitura del bestiame da latte e da ingrassamento, alla sorveglianza ed all'accompagnamento del bestiame durante il pascolo ed i trasferimenti di mandria di accordo, i Comitati provinciali decreranno le norme, in conformità delle quali verrà regolato il lavoro di coloro che, pur essendo addetti a lavori di custodia e sorveglianza, non possono fruire del riposo di cui all'art. 4 del R. Decreto-legge, e consentito di superare la media delle 8 ore giornaliere o le 48 ore settimanali, non possono superare i tre mesi all'anno, salvo accordi stipulati tra le parti. L'orario di lavoro non potrà superare le 10 ore giornaliere e le 70 ore settimanali. Gli accordi tra le parti, di cui al precedente articolo 4, sono quelli stipulati tra le associazioni di datori di lavoro e quelle di lavoratori e, in mancanza, di associazioni tra rappresentanti degli uni e degli altri. Essi devono essere trasmessi ai comitati provinciali di conciliazione di cui all'art. 4 del R. Decreto-legge 21 settembre 1919 N. 1726, costituiti secondo le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 10 della legge 7 aprile 1921 N. 407, che riconoscerà la validità degli accordi per le località ed il tempo in cui devono essere applicati. Copia degli accordi riconosciuti validi dai Comitati predetti sarà trasmessa a cura del presidente ai sindaci dei Comuni interessati che ne cureranno l'affissione per un mese all'albo pretorio, al Ministero dell'Economia Nazionale che darà pubblicità in riassunto nel « Bollettino del lavoro », ed ai capi dei circoli di ispezione dell'industria e del lavoro competenti per territorio.

Avventizi e saltuari

Art. 3.o — Le disposizioni del R. Decreto legge sono solo applicabili nei modi e nei limiti indicati negli articoli seguenti, agli avventizi ed ai salariati addetti ai lavori, di cui l'articolo precedente, fatta eccezione per l'attività che essi prestano in lavori eseguiti a compartecipazione, sono esclusi, in ogni caso, i mezzadri ed il personale preposto, nelle grandi aziende, alla direzione tecnica od amministrativa di esse, che non concorra, nonmeno occasionalmente, ai lavori manuali. I lavori eseguiti con contratti misti di salariato o di compartecipazione ai prodotti, sono definiti secondo la loro natura od il carattere prevalente. Le limitazioni degli orari, prescritte dal R. Decreto-legge, si applicano ai soci delle cooperative di produzione e lavoro che sono occupati in lavori da esse assunti, quando siano remunerati prevalentemente con salario, o quando lavorino promiscuamente con operai non addetti alle cooperative.

Art. 4. — Non si considera come lavoro effettivo e non sono compresi nella durata massima della giornata di lavoro prescritta dall'art. 1.o del R. Decreto: 1.o i riposi intermedi; 2.o il tempo per l'andata ai campi od al posto di lavoro e quello per il ritorno, in conformità delle consuetudini locali; 3.o il tempo necessario per la manutenzione della falce, salvo patti in contrario.

Art. 5.o — I periodi di tempo entro i quali, a norma dell'art. 4 del R. Decreto-legge, è consentito di superare la media delle 8 ore giornaliere o le 48 ore settimanali, non possono superare i tre mesi all'anno, salvo accordi stipulati tra le parti. L'orario di lavoro non potrà superare le 10 ore giornaliere e le 70 ore settimanali. Gli accordi tra le parti, di cui al precedente articolo 4, sono quelli stipulati tra le associazioni di datori di lavoro e quelle di lavoratori e, in mancanza, di associazioni tra rappresentanti degli uni e degli altri. Essi devono essere trasmessi ai comitati provinciali di conciliazione di cui all'art. 4 del R. Decreto-legge 21 settembre 1919 N. 1726, costituiti secondo le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 10 della legge 7 aprile 1921 N. 407, che riconoscerà la validità degli accordi per le località ed il tempo in cui devono essere applicati. Copia degli accordi riconosciuti validi dai Comitati predetti sarà trasmessa a cura del presidente ai sindaci dei Comuni interessati che ne cureranno l'affissione per un mese all'albo pretorio, al Ministero dell'Economia Nazionale che darà pubblicità in riassunto nel « Bollettino del lavoro », ed ai capi dei circoli di ispezione dell'industria e del lavoro competenti per territorio.

I casi di intemperie

Art. 6.o — Quando per intemperie non fosse possibile durante la giornata l'orario normale, quale risulta nei diversi periodi della ripartizione di cui all'articolo precedente, il datore di lavoro può, nei casi retribuzione a giornata, ripartirla nella settimana. Il tempo perduto, eccedente la giornata successiva sino al limite di otto ore, senza fare luogo a ripartizione alcuna.

Art 7.o — Quando il ritardo tra datori di lavoro e prestatori d'opera si voglia superare il limite settimanale di 12 ore di lavoro straordinarie, ciò potrà essere consentito per un periodo non superiore a nove settimane consecutive, sempre che la media di lavoro straordinario nel detto periodo non superi le 12 ore. Gli accordi tra le parti relative ai lavori straordinari, di cui all'art. 4 del R. decreto-legge, sono sottoposti alle stesse norme prescritte per gli accordi circa la ripartizione dell'orario normale in periodi ultrasettimanali. Copia degli accordi riconosciuti validi dai Comitati comunali, sarà trasmessa a cura del presidente ai sindaci ed al Ministero dell'Economia Nazionale (U. C. del Circolo di ispezione dell'industria e del lavoro competente per territorio.

Art. 8.o — Per i lavori preparatori e complementari, nei casi di forza maggiore o di imminente pericolo, volgono le stesse disposizioni di regolamento di R. Decreto-legge per le aziende commerciali ed industriali.

Art. 9.o — Le organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori, con accordi reciproci aventi valore dai Comitati provinciali di conciliazione, provvederanno a disciplinare l'orario di lavoro dei lavoratori addetti ai servizi di trasporto, ai lavori di stalla, al governo ed alla mungitura del bestiame da latte e da ingrassamento, alla sorveglianza ed all'accompagnamento del bestiame durante il pascolo ed i trasferimenti di mandria di accordo, i Comitati provinciali decreranno le norme, in conformità delle quali verrà regolato il lavoro di coloro che, pur essendo addetti a lavori di custodia e sorveglianza, non possono fruire del riposo di cui all'art. 4 del R. Decreto-legge, e

La miseria in disgrazia

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, settembre.

Se mancassero segni evidenti della fine della bohème e dell'irrimediabile imborghesimento degli artisti e dei letterati, un piccolo processo svoltosi innanzi alla Dodicesima sezione del Tribunale correzionale di Parigi dovrebbe bastare a tenerne lungo. I parenti del defunto Monticelli, il capriccioso mago del colore salito in fama nei primi anni del secolo, chiamavano in giudizio un altro pittore e tre letterati, colpevoli, a loro avviso, di diffamazione per aver divulgato, in conferenze ed articoli, la falsa credenza che l'artista fosse morto in miseria. Il pittore incriminato era il van Dongen, celebre per un ritratto di Anatolio Francs esposto or fa un paio d'anni al *Salon;* i letterati rispondevano ai nomi di Camillo Mauclair, Enrico Lapauze e Giovanni Desthieux. Sentite le parti e le difese, il Tribunale dichiarò non esistere reato, fondandosi sul fatto che la legge francese non ammette processi per diffamazione a danno di morti se non quando il querelante sia egli stesso, di riflesso, vittima della medesima. E' precisamente quanto i cugini del Monticelli volevano dimostrare. Accreditando la leggenda che il loro illustre congiunto avesse finito i propri giorni in una soffitta, il vero colpito non era costui, cui ormai poco danno poteva arrecare, nel mondo di là, quanto i vivi pensavano sul suo conto: era la parentela tutta, la quale, godendo oggi, probabilmente grazie alle fruttuose vendite delle « croste di Adolfo » ritrovate accanto ai suoi cenci nella soffitta di cui sopra, di una onorata agiatezza, ci faceva la figura o di essersi arricchita durante la guerra, cosa che nessun nuovo ricco animetterà volentieri prima di un paio di generazioni, o, peggio, di esersi rifiutata per avarizia a soccorrere il grande artista nei giorni in cui, vecchio e misconosciuto, declinava tristamente su un pagliariccio di locanda suburbana. E, a rigore, sotto questo aspetto la querela del signor Luigi Monticelli ci sembra meritasse miglior sorte, essendo pubblicamente riconosciuto il diritto delle famiglie che si rispettano ad assicurarsi una certa serie di antenati e di collaterali decorosi, rinnegando i parenti poveri. Ma, ammesso pure che la famiglia Monticelli sia stata ingiustamente abbandonata dal magistrato senza che il pregiudizio arrecatole avesse ricevuto l'equo compenso, l'interessante e il caratteristico della sentenza del Tribunale parigino non sta qui, sta nel non aver neppure per un momento messo in dubbio che l'inopia di un uomo, e, peggio, di un artista, possa costituire materia di diffamazione.

Trenta o quarant'anni fa il magistrato avrebbe, per lo meno, avuto dei dubbi. Oggi il verdetto ha incontrato addirittura il favore degli stessi artisti e letterati, di coloro cioè che fino alla seconda metà dell'Ottocento avrebbero menato vanto dei propri debiti e della propria soffitta. Indiscutibilmente, la miseria, anche per costoro, è in disgrazia. Esso è stato, anzi, quel verdetto, occasione all'accendersi di una sorta di polemica alla quale più di un avvenimento letterario recente era venuto a fornire appiglio, e in prima linea la pubblicazione delle lettere di Verlaine. Verlaine ebbe un'esistenza non meno difficile di quella di Monticelli, e queste sue epistole che lo rivelano perpetuamente in caccia del prezzo da dieci, perpetuamente in lotta con un editore che non sa che cosa farsi di lui perchè i suoi versi non si vendono, sarebbero bastate a sollevare contro il colpevole dell'esumazione l'intera progenie del poeta, se il poeta ne avesse posseduto una, come il Monticelli. In mancanza di discendenti, la questione venne sollevata dai letterati, i quali non esitarono a vedere nel procedimento inflitto al Verlaine una mancanza di riguardo verso l'intera corporazione e manifestarono il proprio malcontento marcè due righe di Clemente Vautel che mette conto citare: « Non gettiamo tali miserie in pasto alla curiosità più o meno malevola del pubblico! Organizziamoci, piuttosto, aiutiamoci fra noi, invece di seguitare a passare per zingari o per pezzenti. Salviamo almeno le apparenze, ricordandoci che val meglio ispirare invidia che non pietà ». E' il concetto veramente moderno dell'onore artistico-letterario.

L'arte è diventata una professione. Ora c'è un interesse professionale, uno dei tanti, il quale consiste appunto nel nascondere alla clientela che la professione comporta degli incerti. Chi cerca un avvocato, resta sempre sgradevolmente impressionato dall'apprendere che esistono avvocati i quali non vengono cercati da nessuno. Colui dal quale egli si recherà scende per questo solo fatto ai suoi occhi al livello di chi gode di un beneficio fortuito, che poteva invece attendere inutilmente. Il primo comma dell'abilità professionale consiste nel convincere il cliente di non aver bisogno di lui mentre è lui che ha bisogno del professionista. La miseria dei colleghi di quanto avverte invece il cliente della importanza decisiva della parcella e, naturalmente, tutto quel che rappresenta un vantaggio morale per l'uno rappresenta uno svantaggio materiale per l'altro. Di qui al nessun soccorso non dovrebbe esserci se non un passo. Viceversa ce ne sono parecchi, e le considerazioni che precedono non hanno mai impedito a un professionista fortunato di fare il possibile per sbarrare il passo ad uno meno fortunato o addirittura sfortunatissimo. Tutto si risolve, secondo consiglia il Vautel nel caso degli artisti e dei letterati, in un tributo di discrezione, cosa nella congiura del silenzio sulle miserie degli altri.

In fondo, la sentenza del giudice della Dodicesima Sezione correzionale di Parigi non ha altro significato. Senonchè, qui insorge J. H. Rosny, uomo di cuore, sostenendo, al contrario, nessuna lezione essere più istruttiva pel pubblico dell'apprendere qual sorte miseranda sia stata fatta a un Verlaine, a un Monticelli, come a uno Stendhal, a un Flaubert, a un Baudelaire e a cento altri grandi dai loro contemporanei. « Ci vorrebbe tanto poco, scrive il romanziere filosofo, per far sì che un Baudelaire, un Tailhade, un Villiers de l'Isle-Adam non affoghino in una tragica miseria! Quando si vede quel che vien speso per aiutare degli imbecilli, si ha ben diritto di chiedersi perchè non si dovrebbe attribuire un po' di pecunia ai grandi uomini sfortunati. Ma se non si domanda, se non si grida un po' soprattutto se non si insiste, nessuno si muoverà ». Rosny rappresenta, di fronte al Vautel e alla famiglia Monticelli la categoria dei refrattari, dei materialisti. Per lui parlare della povertà di un artista non è diffamarlo. Povertà e genio hanno troppe volte operato miracoli insieme, perchè il secondo abbia a vergognarsi della prima. Povertà non è vizio, aggiunge il proverbio. E poi, è l'artista forse un uomo d'affari, il responsabile di una ditta, per preoccuparsi tanto del proprio credito materiale? L'arte è cosa diventata una conserva alimentare perchè si tema di far sapere al pubblico che chi la produce non è una grande azienda ricca a milioni? Non sarebbe uno spodestare l'artista dal trono ideale occupato nella fantasia degli uomini il condannarlo a passare sotto le forche caudine della piccola rispettabilità borghese raccomandata al taglio dell'abito e al solino bene inamidato, alla dignità del domicilio e al numero delle persone di servizio? Che importa che Monticelli sia stato povero, quando un quadro di Monticelli vale oggi un patrimonio? Lo stesso miliardario americano, d'altronde, il quale non è un artista si è egli mai vergognato di avere cominciato la propria carriera con un dollaro in tasca?...

Tutto questo dice il Rosny. Ma non questo soltanto. Se la sua partecipazione alla polemica si fermasse qui, egli non sarebbe se non un romantico, un avanzo di altri tempi, un sorpassato, un pezzo da museo, invece che uno degli uomini meglio edotti dei problemi e delle difficoltà tra cui si dibatte la generazione intellettuale cui appartenniamo. Il Rosny protesta, sì, contro la taccia d'infamia che spiriti troppo imborghesiti vorrebbero gettare sulla miseria degli artisti e dei letterati, e si inchina davanti alla medesima; ma immediatamente dopo conclude: « Bisogna rendere questa miseria impossibile ». Il concetto in omaggio al quale egli agisce non è dunque meno professionale di quello del Vautel, anzi lo è forse di più.

Come rendere impossibile la miseria dei letterati? Creando la Cassa Nazionale delle Lettere, delle Scienze e delle Arti. Esiste in proposito, o almeno esisteva, poichè proprio ieri la Commissione parlamentare per la legislazione civile lo ha bocciato, un progetto di legge del deputato Ranoil, relatore del bilancio delle Belle Arti, ai termini del quale una tassa del due per cento verrebbe posta sul diritto di riproduzione, rappresentazione o vendita delle opere letterarie, drammatiche, musicali, o artistiche cadute in pubblico dominio, ossia cent'anni dopo la morte dei relativi autori. I proventi di questa tassa, che pei libri scolastici sarebbe solo della metà, dovrebbero alimentare una cassa autonoma, analoga a quella dei Musei Nazionali, costituita in ente morale, quindi capace di ricevere anche lasciti e donazioni, e destinata a distribuire a scienziati, scrittori ed artisti congrui sussidi, secondo le decisioni di un consiglio di amministrazione di quaranta membri scelti fra i rappresentanti di quello vario branche dell'attività intellettuale. Si tratterebbe, a stare ai calcoli, di un reddito di vari milioni all'anno. Ordinariamente, col pretesto della diffusione della cultura, questi milioni, assieme a tutti gli altri, entrano nelle tasche degli editori. Perchè non dovrebbero, al contrario, servire a migliorare la condizione di autori i quali restituiranno questo beneficio ai posteri, creando per essi opere che un giorno diverranno alla loro volta la ricchezza degli editori?

Teofilo Gauthier avrebbe addirittura voluto che i diritti d'autore non sopravvivessero alla morte di questo, stimando la proprietà letteraria e artistica spettare più agli eredi spirituali dei morti, agli altri autori, cioè, che non agli eredi carnali, o tanto meno poi agli editori. Non si può dunque non riconoscere nel progetto di legge Ranoil del dominio pubblico pagante un'idea moderata, oltre che giusta e profondamente morale. Ma è appunto la moralità di questa idea, o l'immoralità della miseria dell'artista, o la indecenza di questa miseria il complesso di concetti nuovi che costituisce la fine della bohème o l'imborghesimento di Elicona. Buon segno? Cattivo segno? Certo, segno di mutato processo della produzione intellettuale.

Anche qui, l'individualismo dell'Ottocento entra in crisi, cede lentamente il posto a una sorta di collettivismo artistico e letterario. I pochi, gli isolati di ieri, diventano legione, formano sodalizio. Per un romanzo che usciva ieri, oggi ne escono mille. Invece di lasciarsi individuare da un solo volume o da un sol quadro, la fisonomia del nostro tempo si sbriciola in una congerie innumerevole di volumi e di quadri, nessuno dei quali basterà più a riassumerla, ma la cui massa sarà un giorno indispensabile per raccogliere gli elementi estetici e storici necessari a fissarla. I capilavori dell'avvenire saranno delle antologie. Anche in arte come nell'industria entriamo nell'era della divisione del lavoro. Ne consegue che l'artista o il letterato acquistano in misura sempre maggiore una coscienza operaia, sindacalista, di classe, che scalza la loro antica aristocratica coscienza di produttori autonomi. Si ripete per essi il fenomeno del passaggio dall'artigianato alla grande industria. Per paradossale che ciò possa apparire, assistiamo anche in arte al lento soccombere dell'articolo fabbricato a mano e a domicilio di fronte al trionfo di quello fabbricato in serie all'officina. L'uomo d'ingegno isolato non esiste più: esistono il « gruppo », il cenacolo, l'esposizione collettiva, la società in accomandita: esistono l'ingegno di corpo e lo spirito di corpo. Il diffondersi dell'usanza di riunirsi in due, in tre, talora sinanco in quattro o cinque per scrivere un commedia — di recente furono scritti in collaborazione anche dei romanzi — non è se non uno dei sintomi grossolani dell'evoluzione: ma non l'unico nè il maggiore. Che la mensa in mostra della miseria dei letterati possa costituire un'indecenza per gli uni e un'arma di lotta per gli altri è segno ben altrimenti decisivo dell'avvento di questa coscienza di classe.

Altri ne seguiranno, e tutti apprenderanno prima o poi alla fondazione del sindacalismo intellettuale sulle rovine del vecchio Parnaso di diritto divino. Fra tanti inconvenienti che la trasformazione porterà seco, speriamo almeno essa ci dia un giorno un Consiglio dell'Ordine degli artisti o dei letterati, come qui a Parigi vorrebbero averlo oggi i medici, i quali non vedono l'ora di poter vietare l'esercizio abusivo della professione agli innumerevoli filibustieri di cui leggiamo ogni giorno nome e indirizzo sulle pareti delle vespasiane.

Ci sono anche in arte e in letteratura delle vespasiane da risanare...

CONCETTO PETTINATO

Cronache romane

Una campagna contro la cronaca — Il perfetto cronista — La signora « Cocò » — Un commerciante onesto.

Roma, 11.

(M. C.) Qualche giornale della capitale, e alla testa nel lavoro di rinnovamento il Corriere Romano », ci mette di tanto in tanto per redimere la cronaca, la cronaca nera, s'intende, dei confratelli romani. Ah, quella pagina caleidoscopica, dove avvicendano tutte le miserie umane d'una grande città: quella pagina « a sensation » con i titoloni orgiastici, carnolenti, dramminoci all'inverosimile, gesta ladresche e truffaldine d'ogni tipo, avventure inverosimili irlati e gaie, non comunque, sempre con la questura di mezzo.

Nelle settimane scorse ne abbiamo viste di tutti i colori, dall'oscuro scandalistico di certi giocatori d'alto bordo a amanti e furti e a una seria impressionante d'intaccidi. Gli zelanti cronisti della capitale hanno avuto la loro abbuffatina, e, dal canto suo, il pubblico si è eccezionalmente interessato. Si tratta dell'eterna questione, applicabile anche a questo caso: o il pubblico che fa la cronaca o la cronaca che fa il pubblico? Risolviamola alla buona ed equamente: mezza colpa da una parte e mezza dall'altra.

Certo, i colleghi cronisti della capitale sono tipi simpaticoni, che vivono una loro vita intensa, in questa città del « fatiaccio » — una vita affatto speciale, senza d'un'attività molteplice, un qualcosa tra quella del delegato, del reporter e del romanziere poliziesco. Ci vogliono delle qualità insomma e la cronaca vuole le proporzioni ipertrofiche. Notate poi: il cronista principe non si accontenta di sentire dal commissario come è andato un fattaccio e chi è la vittima e chi l'autore e se questo l'hanno già acchiappato o no. Il cronista principe indaga per conto proprio, fa, nei bassi fondi, la sua visita ceretta di confidenti, ricostruisce i più esatti delitti, sì, signori, perchè se non li ricostruisce secondo la verità, se foruare un esauriente castello di ipotesi, che un misfatto venga in chiaro o meno, cosa per la giustizia; ma per la cronaca conta ch'esso riesca misterioso e torbido e la fantasia del lettore possa compiutamente crogiolarsi tra le più varie supposizioni. Se, anzi, tutto procede limpidamente e pienamente, se l'assassino — mettiamo che si tratti d'assassinio — si costituisce o si fa beccare subito come un insepere meriotto, allora non c'è gusto. Il cronista diventa un ostacolo della giustizione del delegato e gli pesa la magra soddisfazione di far un po' di letteratura a buon mercato su quattro coltellate.

Passate, una sera d'estate verso la mezzanotte, per piazza della Pigna. C'è lì una birreria raccomandabilissima a quanti amano la bionda bevanda germanica. Bene, se ci vedete soltanto qualche raro bevitore che indugia a gustarsi il fresco notturno, potete esser certi che un fattaccio si è svolto in città e i cronisti, sguinzagliati al quattro punti cardinali, sono in cerca di notizie e di particolari. Ma se vedete un gruppetto di giovanotti e d'anzianotti fraternamente seduti intorno a un tavolino, su cui troneggiano gli alti bicchieri colmi di birra, significa che le cose della cronaca vanno maluccio. Sguardi delusi, conversazione fiacca, braccia che si sporgono in un gesto sconsolato.

— Eh, caro! Nulla, nulla e nulla! Tempi di secca. La gente non s'ammazza più, non ruba più. Se qualcuno scivola sulla consueta buccia di fico, appena appena arriva a farsi uno strappo nei calzoni. Non c'è più religione insomma. E pensare che gli anni scorsi...

A voi parrà che il cronista romano è molto encomiabile se tanto gli duole di non lavorare; ma riflettete che nessuno s'è ancora abituato a comperare della carta bianca pagandola come stampata. Allora? Allora si cerca: ecco l'abilità del cronista. Il quale, so sa il fatto suo, e può di larghe amicizie fra i magnati dei bassi fondi, e conosce alla perfezione, per essersi stato innumerevoli volte, i locali interessanti, può sempre trovare qualcosa.

***

Una riconoscenza in scena, per esempio, con i doveri onori della signora Cocò fa sempre un certo effetto, poichè i paradisi artificiali non accennano ad andare già di moda. Che volete, la vita è dura. Già nel secolo scorso, in cui pure si viveva così bene, con pochi quattrini, e i giorni si succedevano in ritmo blando, senza intoppi e senza sorprese, Baudelaire predicava: « Il faut toujours être ivre. Tout est là: c'est l'unique question. Pour ne pas sentir l'horrible fardeau du temps qui brise vos épaules et vous penche vers la terre, il faut vous enivrer sans cesse. De vin, de poésie, ou de vertu, à votre guise ». Ma quanti farabutti si sono ingolfati a quello del tempo sulle nostre spalle marioriate! E come lieti e ingenui ci sembrano i mezzi consigliati da Baudelaire! Poesia, virtù, vino. Tempi andati quelli del poeta. Tempi in cui si facevano lunghe polemiche per discutere la bellezza d'un verso, si scrivevano libri per magnificare la generosità d'un gesto, semplice, infine, in cui l'uva non nascosa contenesse già il succo artefatto. Chi porge orecchio alle parole che dalle avvatate profondità dell'altro secolo sussurra il decadente Baudelaire, trova, a sua disposizione, mezzi di ben diversa potenza da quelli suggeriti dal poeta: oppio, morfina, cocaina, l'esotico haschich, e l'etere, che si presta per il suo nesso acre e suggestivo alle varie manie di tanti individui d'ambo i sessi — sguardo pessimista e una ragione d'ideale infranto.

Ottimo argomento, come vedete, se la cronaca è lo secca. Ed io ne parlavo un po' ingenuamente, sere addietro, con un collega specialista dei misteriosi ambienti della signora Cocò. Ero suggestionato da certe recenti descrizioni di piccoli caffè ambigui, dove lo spacciatore dello « stupefacente » vende la droga alla dannata clientela; mi tornava alla mente non so che storia tenebrosa di spacciatore, il quale aveva una gamba di legno e se ne serviva per nascondervi il veleno; immaginavo una ridda infernale di gente brlaca. Ma quel collega specialista sorrise, mi consigliò d'essere più ottimista e mi fece da guida.

Ci trovammo, così, proprio in uno di quei famosi caffè, e da un tavolino sp'ven, attorniato da uomini e donne, s'avanzò verso di noi un ometto non repugnante, sebbene fosse guercio.

— Come va il commercio? — domandò il collega a quella sua vecchia conoscenza.

— Non c'è male, si diffonde: è l'onestà dei prezzi e la bontà del prodotto. Finirò col rovinarmi!

— Impossibile!

— Ma voi commerciate in cocaina?! — esclamai violentemente.

— Quasi, signore — rispose l'omello calmo. — Io vede, mi son persuaso che il cinquanta per cento dei cocainomani è cocainomane come me, che mi guardo bene dall'assaggiare il mio articolo e che la vittima è chi l'usture e se questo l'hanno già acchiappato o no. Il cronista principe indaga per conto proprio, fa, nei bassi fondi, la sua visita cerchia di confidenti, ricostruisce i più esatti delitti, sì, signori, perchè se non li ricostruisce secondo la verità, se foruare un esauriente castello di ipotesi, che un misfatto venga in chiaro o meno; cosa per la giustizia; ma per la cronaca conta ch'esso riesca misterioso e torbido e la fantasia del lettore possa compiutamente crogiolarsi tra le più varie supposizioni. Se, anzi, tutto procede limpidamente e pienamente, se l'assassino — mettiamo che si tratti d'assassinio — si costituisce o si fa beccare subito come un insepere meriotto, allora non c'è gusto. Il cronista diventa un ostacolo della giustizia del delegato e gli pesa la magra soddisfazione di far un po' di letteratura a buon mercato su quattro coltellate.

Passate, una sera d'estate verso la mezzanotte, per piazza della Pigna. C'è lì una birreria raccomandabilissima a quanti amano la bionda bevanda germanica. Bene, se ci vedete soltanto qualche raro bevitore che indugia a gustarsi il fresco notturno, potete esser certi che un fattaccio si è svolto in città e i cronisti, sguinzagliati al quattro punti cardinali, sono in cerca di notizie e di particolari. Ma se vedete un gruppetto di giovanotti e d'anzianotti fraternamente seduti intorno a un tavolino, su cui troneggiano gli alti bicchieri colmi di birra, significa che le cose della cronaca vanno maluccio. Sguardi delusi, conversazione fiacca, braccia che si sporgono in un gesto sconsolato.

— Eh, caro! Nulla, nulla e nulla! Tempi di secca. La gente non s'ammazza più, non ruba più. Se qualcuno scivola sulla consueta buccia di fico, appena appena arriva a farsi uno strappo nei calzoni. Non c'è più religione insomma. E pensare che gli anni scorsi...

A voi parrà che il cronista romano è molto encomiabile se tanto gli duole di non lavorare; ma riflettete che nessuno s'è ancora abituato a comperare della carta bianca pagandola come stampata. Allora? Allora si cerca: ecco l'abilità del cronista. Il quale, so sa il fatto suo, e può di larghe amicizie fra i magnati dei bassi fondi, e conosce alla perfezione, per essersi stato innumerevoli volte, i locali interessanti, può sempre trovare qualcosa.

***

Una riconoscenza in scena, per esempio, con i doveri onori della signora Cocò fa sempre un certo effetto, poichè i paradisi artificiali non accennano ad andare già di moda. Che volete, la vita è dura. Già nel secolo scorso, in cui pure si viveva così bene, con pochi quattrini, e i giorni si succedevano in ritmo blando, senza intoppi e senza sorprese, Baudelaire predicava: « Il faut toujours être ivre. Tout est là: c'est l'unique question. Pour ne pas sentir l'horrible fardeau du temps qui brise vos épaules et vous penche vers la terre, il faut vous enivrer sans cesse. De vin, de poésie, ou de vertu, à votre guise ». Ma quanti farabutti si sono ingolfati a quello del tempo sulle nostre spalle marioriate! E come lieti e ingenui ci sembrano i mezzi consigliati da Baudelaire! Poesia, virtù, vino. Tempi andati quelli del poeta. Tempi in cui si facevano lunghe polemiche per discutere la bellezza d'un verso, si scrivevano libri per magnificare la generosità d'un gesto, semplice, infine, in cui l'uva non nascosa contenesse già il succo artefatto. Chi porge orecchio alle parole che dalle avvatate profondità dell'altro secolo sussurra il decadente Baudelaire, trova, a sua disposizione, mezzi di ben diversa potenza da quelli suggeriti dal poeta: oppio, morfina, cocaina, l'esotico haschich, e l'etere, che si presta per il suo nesso acre e suggestivo alle varie manie di tanti individui d'ambo i sessi — sguardo pessimista e una ragione d'ideale infranto.

Ottimo argomento, come vedete, se la cronaca è lo secca. Ed io ne parlavo un po' ingenuamente, sere addietro, con un collega specialista dei misteriosi ambienti della signora Cocò. Ero suggestionato da certe recenti descrizioni di piccoli caffè ambigui, dove lo spacciatore dello « stupefacente » vende la droga alla dannata clientela; mi tornava alla mente non so che storia tenebrosa di spacciatore, il quale aveva una gamba di legno e se ne serviva per nascondervi il veleno; immaginavo una ridda infernale di gente brlaca. Ma quel collega specialista sorrise, mi consigliò d'essere più ottimista e mi fece da guida.

Ci trovammo, così, proprio in uno di quei famosi caffè, e da un tavolino s'vers, attorniato da uomini e donne, s'avanzò verso di noi un ometto non repugnante, sebbene fosse guercio.

— Come va il commercio? — domandò il collega a quella sua vecchia conoscenza.

— Non c'è male, si diffonde: è l'onestà dei prezzi e la bontà del prodotto. Finirò col rovinarmi!

— Impossibile!

— Ma voi commerciate in cocaina?! — esclamai violentemente.

— Quasi, signore — rispose l'omello calmo. — Io vede, mi son persuaso che il cinquanta per cento dei cocainomani è cocainomane come me, che mi guardo bene dall'assaggiare il mio articolo e che la vittima è chi l'usture e se questo l'hanno già acchiappato o no. Il cronista principe indaga per conto proprio, fa, nei bassi fondi, la sua visita cerchia di confidenti, ricostruisce i più esatti delitti, sì, signori, perchè se non li ricostruisce secondo la verità, se foruare un esauriente castello di ipotesi, che un misfatto venga in chiaro o meno; cosa per la giustizia; ma per la cronaca conta ch'esso riesca misterioso e torbido e la fantasia del lettore possa compiutamente crogiolarsi tra le più varie supposizioni. Se, anzi, tutto procede limpidamente e pienamente, se l'assassino — mettiamo che si tratti d'assassinio — si costituisce o si fa beccare subito come un insepere meriotto, allora non c'è gusto. Il cronista diventa un ostacolo della giustizia del delegato e gli pesa la magra soddisfazione di far un po' di letteratura a buon mercato su quattro coltellate.

L'omello rideva furbescamente da un solo angolo della bocca, di modo che tutta la faccia gli si torceva in una smorfia buffa.

— Il signore non crede? Mi osservi i miei clienti!

E osservammo i clienti, che avevano buona cera.

— Ma, quando vi ritirate dal commercio?

L'omino rideva sempre, pensando forse a una bella villetta costruita in riva al mare e tirata su col solfato di magnesia.

Padre Alfani predice un periodo di attività sismiche

Firenze, 11, notte

Padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano comunica: « Ieri notte si ebbe una nuova ed importante registrazione di terremoto lontano assai però non era di preoccupare supponesi, ad una località ad enorme assai distante perchè dagli elementi raccolti sui sismogrammi l'epicentro risulta ad una distanza di circa 7500 Km. Si tratta di un sisma molto forte senza dubbio, le cui prime onde sono arrivate qui alle ore 23.14'32" e che ha messi perturbati gli apparecchi sismici per circa due ore, ma non c'è neppure da paragonarlo per l'intensità e la violenza a quello di Tokio e Yokohama. Questa è la notizia di cronaca, ora una breve riflessione. Quando giorni fa [illegible] mi fu domandato e il [illegible] ricerca, io risposi che [illegible] non sembrava [illegible] Soggiunsi lo mi auguro che simili fenomeni rimangano unicamente come ricordo storico e si limitino a corrispondere semplicemente. In questa risposta è nella mia abitudine di osservare nascondere come oggi è, e confesso mi essere ben chiaro per i fatti un triste e grave presentimento, fondato su ormai molti anni di studio e di osservazione, che cioè, come per il terremoto del Cile e la relativa zona delle Ande, così anche per il Giappone ed il relativo recente sismico, che cinge il nostro globo ininterrottamente, si è iniziato un periodo di nuove e non lievi attività.

Il terremoto nell'India

Calcutta, 11.

Una scossa di terremoto abbastanza violenta durata un minuto e mezzo è stata registrata ieri mattina alle ore 3,57 dai sismografi dell'ufficio meteorologico di Calcutta. Il centro della scossa si trova probabilmente nell'Assam. La scossa è stata avvertita pure a Calcutta dove ha svegliato gli abitanti. Non si segnala alcun danno.

Londra, 11.

Secondo un telegramma riprodotto dai giornali il terremoto dell'India avrebbe fatto 50 vittime nei Nagaais.

TEATRI

"Le medaglie della vecchia signora"

Tre quadri di J. M. Barrie

Teatro Carignano - 11 settembre 1923

Ad intimare i tre quadretti che J. M. Barrie presenta in questa sua nuova commedia: *Le medaglie della vecchia signora*, non manca certo la finezza psicologica e della penetrazione di Emma Grimaldica. Non consigliamo a nessun'altra attrice italiana di tentare la prova. Le opere del poeta scozzese, pochissimo in casa sua, e poco abbastanza tra noi per il *Peter Pan*, la *Meglio cosa su o l'Ammirevole Crichton*, tenui nel loro svolgersi, lievi e semplicissime nel motivo e nelle loro conclusioni, fredde nel loro umorismo, richiedono tutte un commento, un difetto: forse sì, trattandosi di opere di teatro. Barrie vede le cose e gli uomini con occhi ingenui e per scoprire le sue intenzioni, giuocchi di luce senza ombre, è necessaria la riflessione e la deduzione. Come giungere si tratta di penetrare, attraverso ai espressioni, i movimenti, irrilevanti ed incerti, che avvengono nell'anima e nella mente di un fanciullo. Tenui e trasparenti in apparenza, le sue commedie, i suoi drammi, le sue fiabe per le molte cose sottaciute o non comunicateci espresse, ma che per la rappresentazione delle intenzioni devono affiorare e delinearsi, hanno tutte bisogno di una illustrazione, e non è fatica sprecata. Non si tratta di dare una vita ottusera a creature gonfie, di rivestire organismi difettosi, ma di conoscere, e questo concesso e previsto e sollecitato, a che nel buio della mente o alla luce della ribalta, i propositi dell'autore si realizzano, le creature apparentemente scarne si mostrino quali sono realmente, e non abile e proficuo. In questa nuova opera tutto ha bisogno di commento: il commentare dal modo.

Niente di più semplice e di più sottilmente delicato e umano del motivo delle *Medaglie della vecchia signora*. Ci troviamo anche qui, come nella *Meglio che sia*, se dico di questa perchè di essa è più vivo e recente il ricordo tra quanti rapporti potrei stabilire con le altre opere dello stesso scrittore che la critica italiana non mi sembra abbia convenientemente apprezzato troppo badando alle amoristiche dissertazioni di Bernard Shaw, si troviamo di fronte ad una illusione che diventa motivo e ragione di vita. Nella *Meglio che sia*, commedia che Emma Gramatica interpretò delizionamente e quale l'opera di cui questa nostra attrice non faccia un piccolo capolavoro? Barrie presenta un uomo che si illude di tutto sapere e di tutto potere e non si avvede, e non vuole avvedersi, e quando è costretto a rendersene ragione si sente ordinariamente disfatto, che il segreto della sua forza sta nel piccolo, modesto, oscuro essere, che si è inserito nella sua vita e che sarà chiedergli nulla gli ha dato tutto. In questa illumina una povera creatura, mascherata avanzo di molte traversie e di tante miserie, sola, decisamente sola, che crea per se stessa e per gli altri un fantasma onde vivere nella illusione di non trovarsi, com'è, sul margine della vita, di essere una creatura come le altre, e di avere dei motivi per sofferire e penare per la sorte di altre creature. Di una sua creatura.

Schematicamente l'azione è tutta qui; la signora Dowey, (« signora » per modo di dire, perchè in realtà si tratta di una disgraziata che nonostante sia avanti negli anni si guadagna la vita passando da casa a casa con la sua scopa e il suo secchiello per fare i « giorni servizi ») per non scatizzi ammalia di fronte una sua amicie, che, scoppiata la grande guerra, sono tutto angoscia e sofferenza per i loro figli e parenti che si trovano al fronte e della guerra parlano da persone interessate e precisamente sapere molte cose e ritengano giudizi, si avvicina un bello immaginario. Leggendo i giornali, ha scoperto che nel 5.o battaglione della Guardia Nera, vi è un soldato che porta il suo nome: Dowey. Di quello sgobbo ha fatto la sua creatura. Come rendere evidente il legame? Invia doni a lui, mantenendo l'incognito per vergogna della propria miseria, e simula una corrispondenza, e sono lettere che ella stessa si scrive. La signora Dowey abita in un sottoscala che con molte industrie ha trasformato in un appartamentino in cui vi è letto, bagno, sala da pranzo. Le amiche che la visitano, poche e disgraziate come lei, dapprima sfrecciano qualche dubbio su questa materialità ignorata, ma poi si lasciano persuadere. E l'idillio di nuovo genere si scioglierebbe senza nubi, se, d'improvviso, il soldato della Guardia Nera, Dowey, non capitasse a Londra e non s'incontrasse in un prete, amico della vecchietta, che nel modo più naturale e più ingenuo del mondo, saputo chi è, lo guida al sottoscala perdendo di portarlo alla presenza di sua madre. Dowey è un soldataccio. Non sa di chi è figlio, non desidera conoscere i suoi genitori. Quando apprende che vi è una donna che pretende di essere sua madre si irrita, ma poi, spinto da curiosità, si lascia trascinare nella casa della signora Dowey. Qui ha un primo senso di repulsione. La povertà dell'ambiente, la miseria che traspira la vecchia non lo lusingano. L'ossa alla donna che gli invidia doni al fronte e immagina ben altra figura. Vuole andarsene subito, dopo aver rivolto alla vecchietta parole di rimprovero per la sua menzogna, ma vinto dalla stanchezza e dallo dolci pimmure che la signora Dowey gli dimostra le prodigalizza il giuoco con cui la vecchietta circuisce il soldataccio?! accetta di passare la notte nel sottoscala. E si resta il giorno dopo, poi un altro, poi un altro ancora. Ha chiuso gli usci di lezza e tutti li passa accanto alla signora Dowey che la sua vicinanza trasforma, rende chiara, la bella. E se ne va dopo i cinque giorni, orgoglioso, senza volerlo dimostrare, di questa madre postuma alla quale, morendo sul campo, lascia le sue medaglie, la sua divisa, i suoi buoni di guerra. Ed è tra questi ieri della rimembranza, tra questi fiori dell'illusione, che il Barrie ci presenta, in un ultimo quadro, senza una parola, la sua delicata e commossa creatura.

Azione tenuissima, come vedete, ma quanta ricchezza di particolari per nella sobrietà delle linee! E quanta verità nei tipi presentati! La guerra, in quelle che riempie le sue pene più acute e segrete, in quello che fa privazione e tormento dei lontani, è vive nelle parole delle quattro vecchiette. E c'è nella schermaglia tra il soldataccio e la vecchietta, tutta angoli acuti e sporgenze, segnato all'evidenza e con effetto di commozione, l'egoismo dei figli ed il profondo senso di devozione e di riconoscenza che in ogni cuore di donna vi è per le creature nate dalla sua carne.

Dovrei dire ora di Emma Gramatica. Penso che non si può fare di meglio e di più interpretando una figura come è quella della signora Dowey. Non è il caso di andare alla ricerca di aggettivi per dirne la lode. E' stata umanamente, poeticamente vera. Tanto si addentro nella funzione che anche fisicamente si trasformò. E fu di una spontaneità, di una sincerità commoventi. Lunghe, ripetute ovazioni la salutarono alla fine di ogni episodio. E tutti avevano gli occhi velati dal pianto. Pilotto, nella veste del soldataccio, la assecondò benissimo. E fu la sua interpretazione fine, intelligente ed equilibrata. *Le medaglie della vecchia signora* si ripete da stasera.

gi. mi.

AL BALBO: « La locandiera ».

La Compagnia di Emilio Zago ha rappresentato la *Locandiera* secondo il cattivo vezzo ottenuto, che consente alla soppressione di due ruoli, quelli delle commedianti Orfenia e Dejaura, e annnette la scena fissa. Emilio Zago non recitava: il peso del lavoro toccò tutto a Lisa Zago, condiuvata dagli altri meno che mediocremente. *La locandiera*, commedia artificiosa, tutta ricamo e trama di dialogo e che procede per espedienti e abilità, è fresca e graziosa opera di un grande uomo di teatro. Il quale in valle deliberatamente « appoggiata tutta sulla scrvetta ».

Ora, di attrici capaci di dette ruolo, ve ne sono parecchie, ma parecchie assai sulla scena di prosa italiana, e anche interpreti per altri riguardi notevoli, non riescono a conservare la linea di recitazione o a dar vita al tipo prescritto da Goldoni. Lisa Zago (che ieri sera ricordava stranamente nel portamento Gina Vitaloia Gentili) è ancor troppo dilettante, e la sua grazia è sovrabbondante artificiosa e tenta per poter essere « servetta »: attrice garbata, misurata, espressiva, e discretamente vivace. Bricchina, ma con un certo risalto, e una Mirandolina da cornice meglio che da palcoscenico. La Mirandolina ideale potrebbe darcela — se volesse — Dina Galli.

Stasera si ripende una commedia di Gallina da molti anni non rappresentata a Torino: *Una famiglia in rovina*. Quanto prima è annunciata l'interessantissima *Moglie saggia*.

Vice.

IL CARTELLONE DELLA « SCALA ».

I giornali pubblicano che giovedì prossimo si adunerà il Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo della Scala, il quale dovrà procedere a importanti deliberazioni d'ordine amministrativo, tecnico ed artistico. Oltre l'approvazione del bilancio chiuso al 30 giugno 1923, il Consiglio dovrà prendere in esame il programma per la prossima stagione. Pare difatti assicurato che verranno date dodici opere che entreranno per prima volta nel repertorio scaligero. Oltre il *Nerone* di Boito, al cui allestimento stanno alacremente lavorando il maestro Toscanini per la parte musicale, pittori, scenografi per la parte scenica, e che costerà all'ente per la sola messa in scena oltre un milione di lire — verranno date: *Aida*, con la quale si aprirà la stagione, *Traviata*, *Tristano e Isotta*, *Salome*, *La leggenda di Sakuntala* di Alfano, *Iris*, *Andrea Chénier*, *I compagnacci*, *Orfeo*, *Carmen* e *Shamambula*. Oltre a tali novità, pare che verranno riprese le seguenti opere: *Falstaff*, *Rigoletto*, *Boris Godounoff*, *Il Barbiere di Siviglia*, *I Maestri Cantori di Norimberga*, *Manon Lescaut*, *La Bohème*, *

CRONACA CITTADINA

Organizzatori e industriali
sul decreto che disciplina i contratti di lavoro

Sul Decreto che disciplina i contratti collettivi di lavoro pubblichiamo in altra parte del giornale un articolo di Attilio Cabiati, che esamina la questione di principio. Ora è interessante conoscere come l'importante provvedimento governativo è accolto nel mondo operaio e padronale. Riferiamo obiettivamente le dichiarazioni fattici. Comincia nota la cosa è già molto: nel consiglio delle Corporazioni sindacali fascista, tenutosi a Roma nel luglio scorso, venne formulato il voto che il Governo intervenisse in tale materia con un provvedimento legislativo. Pochi giorni dopo tale voto il Consiglio dei ministri deliberava di accogliere ed affidava al ministro guardasigilli l'incarico di preparare il Decreto stesso. Ed il ministro Oviglio, d'accordo, col ministro dell'Economia, presentò al Consiglio dei ministri tenutosi ai primi di questo mese il testo che venne approvato e che fu reso pubblico.

Approvazioni di organizzatori

Il Decreto ha trovato accoglienza sfogliè di ogni partita se anche circondate da molte riserve. Fra gli organizzatori fascisti il consenso è generale ed incondizionato, ma si auspica però al compiersimento del Decreto mediante il riconoscimento giuridico delle organizzazioni, che — secondo taluni — dovrebbe essere limitato alle Corporazioni fasciste, cosa che il Governo pare voglia, per adesso, escludere.

Dall'opposta sponda, fra gli organizzatori che seguono le direttive della Confederazione del lavoro, abbiamo trovato molto riserbo e qualche rituttanza ad esprimere un giudizio, perchè domani avrà luogo a Milano un Convegno di organizzatori confederali per discutere appunto di tale Decreto. Tuttavia, parlando con diversi organizzatori delle varie categorie abbiamo potuto raccogliere qualche impressione.

— Il nuovo Decreto — ci venne dichiarato — è, indubbiamente, un passo avanti sulla strada di quella legislazione sociale da noi auspicata. Ma presenta ancora delle gravi lacune e può nascondere qualche insidia. Infatti, ammesso l'intervento della legge per sancire l'obbligatorietà del rispetto al contratto di lavoro, sarebbe stato non solo opportuno, ma necessario stabilire quali potevano essere le organizzazioni che avrebbero visto per stipularlo. La locuzione usata dal Decreto: «Il patto collettivo di lavoro stipulato tra una o più organizzazioni di lavoratori...» ancorchè esistenti solo di fatto...» si presta ad interpretazioni che possono diventare un serio pericolo. Può avvenire cioè che un gruppo qualsiasi di lavoratori, per fini suoi particolari, si presti alla stipulazione di patti che la maggioranza degli operai della stessa categoria non gradisca convenanti. Ed allora che cosa avverrà? Le pattuizioni accettate da quel gruppo dovranno aver forza per tutti gli operai? Secondo l'articolo 1, cio non dovrebbe essere, perchè l'obbligatorietà è prevista solamente: «per tutti gli aderenti all'organizzazione» stipulatrice. Ma allora andremo verso il caos di più patti di lavoro stipulati da organizzazioni diverse per una stessa categoria di lavoratori.

— E cioè?

— E cioè può avvenire, ad esempio, che per i metallurgici torinesi, a quanto pare, stipulare contratti collettivi di lavoro tanto la Fiom, quanto il Sindacato cattolico, quanto il Sindacato fascista. E ne nascerebbe un pasticcio.

"Non farà nè bene, nè male"

Un'altra organizzatrice, uno dei più noti nomi del movimento operaio, ci disse:

— Per conto mio, mi associo completamente al giudizio dato da Rigola il quale ha detto, in conclusione, che il nuovo Decreto non farà nè bene, nè male. Meglio dunque che niente. Il presente Decreto introduce l'istituzione della registrazione dei patti anche su istanza di una parte sola, registrazione che potrà essere accompagnata da un deposito cauzionale di ammontare da determinarsi. E infine crea l'organo consultivo paritetico sul tipo del probivirato. E' legittimo supporre che i dadori di lavoro saranno chiamati a rispondere individualmente delle eventuali inadempienze anche se saranno stipulate collettivamente a mezzo di un organo rappresentativo; ma è gli operai? L'organizzazione operaia dovrà rispondere delle singole inadempienze o solidale di quelle che si verranno collettivamente contraendo? Il questo diventerebbe preoccupante assai se ci trovassimo ad un terreno diverso dal collettivistico. Ma poichè è lecitissima la preoccupazione e, quel che più conta, la realizzazione, che un'organizzazione o tanto meno in grado di fornire quanto può le povere, resterà ancora nel campo della conciliazione e della correzione morale.

— E volatri cosa avrete voluto, invece di questo decreto?

— Noi da lungo anni insistiamo per una riforma radicale del sistema probivirale, con tutte quelle innovazioni ed estensioni che l'esperienza ha suggerito.

Infine un terzo dei nostri interlocutori ha manifestato un altro ordine di timori.

— Mediante le contenute affermazioni della relazione — egli ci ha detto — lo vedo in questo decreto una misura preparatoria, tendente al riconoscimento per legge delle organizzazioni fasciste, mediante un riconoscimento legale circoscritto ad esse. In tal modo i lavoratori che non hanno credito di inscriversi ai Sindacati del littorio (sono convinti della bontà dei loro programmi d'azione sindacale, ci saranno spinti a forza, data l'impossibilità di ottenere, per altra via, la tutela giuridica delle condizioni di lavoro. Il decreto, per essere accettabile, dovrebbe contenere la esplicazione del principio della libertà della rappresentanza dei lavoratori contenuta a quelle organizzazioni che no raggruppino un determinato numero.

Il segretario dell'Unione del lavoro, Quarello, ci ha detto:

— Alla prima lettura del decreto ho avuto l'impressione di un duplicato dell'istituzione dei probiviri con maggiori difficoltà di giudizio. Gli industriali, in genere, non vogliono i concordati in senso collettivo, ma si applichino a pretesti, che possono apparentemente giustificare le loro inadempienze.

— Vuole spiegarsi meglio?

— E' presto fatto. Ad esempio, nella questione delle ferie. Essi non contestano mica il diritto dell'operaio alle ferie, ma praticamente negano la concessione. Col pretesto che l'operaio non ha compiuto le 2500 ore di lavoro, e ciò quasi sempre dipende dal fatto che l'industriale stesso lui le ore di lavorazione, si rifiutano di pagare le ferie, e di lì nascono controversie e vertenze. Tutto dipenderà dal modo come sarà disciplinato il funzionamento delle Commissioni. Le controversie avvenire presumibilmente saranno quasi tutte individuali, e non si capisce bene come le Commissioni potranno conoscerle e dirimerle tutte. Diventerà perciò una necessità assoluta d'ora avanti la più sicurezza e precisa e completa redazione dei concordati di lavoro per eliminare quanto più sarà possibile le probabilità di diversità d'interpretazione e, perciò, di controversia.

Le riserve degli industriali

Nel campo industriale il Decreto non ha finora almeno, dato luogo a grandi discussioni, anche perchè è stato pubblicato in un periodo in cui la classe industriale era distratta da altre cure. Anche qui abbiamo trovato una certa riservatezza a rispondere alle nostre domande. Specialmente gli industriali sapendo che in questi giorni deve avere luogo un Convegno preso la Confederazione dell'industria, il quale si occuperà, fra l'altro, anche di questo argomento, non vogliono pregiudicare il giudizio della loro organizzazione con dichiarazioni anticipate. Per la stessa ragione coloro che abbiamo interrogato hanno dichiarato di non voler essere nominati.

Però un primo giudizio, che sottointende parecchie riserve è già stato dato dall'organo ufficiale della Lega industriale con un breve commento nel quale è detto: «Notiamo intanto che qualche fondata critica al Decreto luogotenenziale sulla disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro, se limitata a disposizioni legislative le quali stabiliscano l'obbligatorietà di tali contratti tra le parti che li hanno stipulati, senza assoggettare alla loro osservanza anche i lavoratori ed i datori di lavoro non organizzati o non associati, potrà anche apparire superflua, perchè la legislazione vigente offre già il modo di ottenere nei confronti degli aderenti alle organizzazioni che abbiano concordato il contratto collettivo, anche se giuridicamente solo di fatto, e dei singoli datori di lavoro che lo abbiano accettato, l'osservanza delle convenzioni contrattuali».

Ciò è esattissimo, sembrerebbe quindi, dopo tale osservazione, che lo scopo specifico del decreto dovesse essere quello di creare l'obbligatorietà dell'osservanza dei patti di lavoro stipulati fra organizzazioni anche per i non appartenenti alle stesse, anche per i non contraenti. Ma il decreto si limita invece a confermare l'obbligatorietà dell'osservanza dei contratti fra gli stipulanti. Osserva più innanzi la relazione che col decreto si viene ad attuare «una disciplina giuridica dello stato di fatto esistente» conferendogli in nome positivo l'obbligatorietà per i contraenti dei patti collettivi di lavoro, ed istituendo una giurisdizione speciale che con procedura rapida ed all'infuori dei rigidi formalismi del diritto risolva le eventuali controversie. Il punto anteriormente citato della relazione allude evidentemente ai Collegi di Probiviri previsti dalla legislazione vigente ed i cui compiti e la cui giurisprudenza sono notissimi. Sembra quindi dubbia, nelle considerazioni stesse della relazione, l'opportunità dell'istituzione di una giurisdizione speciale per una materia di diritto per la quale una giurisdizione speciale già esiste. Che questa sia retta nel suo funzionamento da rigidi formalismi, non si può affermare: chi non sia alla stessa procedura che la regola in base alle norme della legge 15 giugno 1893, n. 293 sui Probiviri e del relativo regolamento, dovrà uniformarsi, secondo l'art. 5 del decreto, l'organo arbitrale istituito dal decreto stesso.

Gli industriali ai quali ci siamo rivolti per averne le impressioni, oltre a queste critiche, alcune ne hanno difficoltate, più come dubbi e incertezze che come vere e proprie obbiezioni. Uno di essi, ci disse:

— Bisognerà vedere come il decreto verrà praticamente applicato. Vi sono talune disposizioni che sarà bene chiarire. Non si capisce ad esempio con quale competenza specifica un giudice di Tribunale od un Pretore potranno giudicare nelle Commissioni arbitrali degli industriali che per qualche motivo non vorranno o non vorranno nominare i propri rappresentanti.

— Inoltre — soggiunse un industriale presente al colloquio — e qui non potrei non muovere ricorso in Cassazione oltre che per incompetenza o per eccesso di potere. Il giudizio di merito su controversie importantissime, che possono perfino decidere dell'avvenire di una data branca d'industria, viene così, inopportunamente affidato ad una Commissione arbitrale la quale non sempre sarà in grado di sapere valutare tutti gli elementi per emanare secondo giustizia.

La questione delle sanzioni finanziarie ha fornito argomento ad altre riserve. Un dissidio a carattere industriale ci diceva a questo proposito:

— L'inconveniente che molte organizzazioni sono oggi spesso nell'impossibilità di prestare la cauzione giovata all'ora, è del decreto. Succederà quindi che il più delle volte la cauzione non sarà depositata per l'eccellente ragione che una delle parti contraenti non ha quattrini. Ed allora l'eventuale soccombenza di tale parte in giudizio davanti alla Commissione sarà affatto priva di effetti utili, mancando nel decreto ogni e qualsiasi altra sanzione che, in difetto di quella pecuniaria possa colpire chi ha torto.

Altri accenni a manchevolezze di secondaria importanza ci sono stati fatti, ma di essi non crediamo sia il caso di occuparci, in considerazione che le impressioni ed i rilievi che abbiamo potuto raccogliere sembrano sufficienti a indicare come vengono giudicate le nuove disposizioni destinate a disciplinare i contratti di lavoro collettivi.

Il ringraziamento
del Console del Giappone

Riceviamo:

Signor Direttore,

Questo Consolato, vivamente commosso per la parte che la Autorità locali, il Corpo Consolare, la stampa di ogni partito, e numerosissimi cittadini di ogni ordine, vollero prendere al grave lutto del Giappone, funestato da un immane e feroce cataclisma, unico nella storia, non esaurisce possibilità ringraziamento espresso particolarmente, come pur vorrebbe poter fare, ognuno pubblicamente sentimenti di sincera riconoscenza, elevando un pensiero di profonda gratitudine al Regio Governo d'Italia, il quale, per iniziativa del suo illustre Capo, volle ordinare speciali disposizioni affinchè l'assistenza del comune simpatico rivelare più solenne e commovente. Il popolo giapponese, che coll'usata tenacia e stoica imperturbabilità, sta già attendendo con alacrità indomabile, alla opera della ricostruzione, avendo al ricordo della patita e immeritata sventura, serberà, come un sacro retaggio, quello della solidarietà umana in cui è oggi oggetto, da parte dell'intero mondo civile, e nel suo memore pensiero, rimarrà indelebilmente la generosa Nazione Italiana, che gli mandò la generosa Nazione Italiana, che gli mandò in aiuto nella grande guerra, compagna nella vittoria e consolatrice nella sventura.

Voglia il generale cavaliere signor Direttore, gradire pubblicamente queste sincere manifestazioni che si vorrebbe fossero unanimemente sentite, quando sono fervidi e cordiali i sentimenti di cui scaturiscono.

Il Console con luogot. del Giappone a Torino
Gr. Uff. Edoardo Conalt

Il Comitato d'azione
della Liberale Democratica

Convocato e presieduto dal segretario politico del Partito liberale italiano, prof. Alberto Giovannini, ha tenuto ieri la sua prima adunanza il Comitato d'azione circondariale costituito dall'assemblea generale dei soci della Liberale Democratica. Questo Comitato risulta così costituito: senatore Giovanni Agnelli, senatore Francesco Ruffini, senatore Teodilo Rossi, avv. Enrico Arduin, ing. comm. Emilio De Benedetti, avvocato Idalgo Colla, per i Giovani liberali; ing. Cordoni Carlo Mario, ing. Giovanni Chevalley, ing. Mario Fossati, rag. Cirillo Gay, in rappresentanza dei combattenti liberali; cav. Alfredo Porino, prof. commendatore Lauen Domenico, rag. Vittorio Micheon, per i Giovani liberali; conte avv. Tocco di Casellazzo, prof. comm. Giovanni Vidari, ed un rappresentante del Gruppo operaio. Si è deliberato che in seno a questo Comitato d'azione si formino due Commissioni: una per l'indirizzo politico generale e l'altra per la parte amministrativa. Inoltre si è stabilito di rivolgere un manifesto alla cittadinanza e si sono prese le prime deliberazioni per la partecipazione del Partito liberale all'omaggio da rendersi al capo del governo in occasione della sua prossima visita a Torino.

I telefoni automatici

[illegible] 1 [illegible] 1 [illegible] 1 [

ULTIME NOTIZIE

Dalla Ruhr all'Adriatico

Un momento di stasi nella politica inglese
Spostamento del punto di vista nella politica francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Quali che siano i suoi criteri e le sue azioni sul terreno interlocutorio, ossia indirettamente morale, questi circoli mostrano che Londra, in questi giorni, tende sempre più nettamente a considerarsi separata dal turbine della politica continentale. I problemi, in parte inattesi, che sono balzati sul tappeto negli ultimi dieci giorni, possono avere radicalmente mutato, ad avviso del Governo britannico, i termini della situazione europea. Non sembra più possibile concepire il futuro in base a sistemi sui quali, fino a due settimane addietro, si poteva fare affidamento come su cose destinate ad attuarsi. E avvenuta, non importa per colpa di chi, sia per colpa di Londra o per colpa altrui, una trasformazione di elementi fondamentali, la quale qui appare irreparabile. L'esistenza del timore che tutto questo doveva fatalmente avvenire potrebbe trapelare dalle attese e dalle vacanze che l'Inghilterra volle permettersi ultimamente e che, dopo tutto, sarebbe assurdo considerare come semplici manifestazioni di ignavia.

In ogni modo sia di fatto che esse possono ora, di fronte alle varie situazioni capovolte, essere indicate come i prodromi paiesi del disinteressamento o della neutralità dell'Inghilterra in cospetto della eventualità che si profilano sul continente. Il «pis aller» dell'isolamento non è mai apparso un «mieux aller» come in questo momento. Lo stato delle cose naturalmente rimane fluido a qualche evento successivo potrebbe alterare la tendenza che si stanno spiegionando abbastanza lentamente in questo quarto d'ora, ma noi pensiamo che nessuna alterazione seguirà e che le tendenze attuali finiranno per cristallizzarsi. Un indice improvviso e stupefacente di questo fenomeno, che sconcerta chiava in riserva, si trova oggi persino nel *Manchester Guardian*, il grande organo liberale considera la possibilità che la Germania sia per arrendersi nelle mani di Poincaré. Quindici giorni addietro una prospettiva simile avrebbe fatto sorridere il *Manchester Guardian*; oggi, invece, esso scrive: «Può darsi che la via più saggia sia quella di non fare niente». Si capisce che il giornale manifesta anche altre idee, ma ciò che importa è che esso manifesti il concetto su riferito. Quando il *Manchester Guardian* ammette la saggezza di non far niente, cioè di restare alla finestra in modo deciso e definitivo, vuol dire che certi altri organi possono accingersi a fare altrettanto.

Di fronte a queste non vale certo la pena di sbrodolarvi gli ultimi commenti su Corfù, sulla Lega, sulla Conferenza degli Ambasciatori e via dicendo. Sono materiali effimeri. I dubbi del *Times* sulla celerità dell'evacuazione di Corfù e lo sue critiche fanno quasi pensare a umili a venta o a esercitazioni bizantine. Si guarda piuttosto ai Balcani. Non sappiamo se tendenziose o veritiere, le ultime notizie balcaniche si ripercuotono qui e sono preoccupanti, talora perfino allarmanti, oppure certo allarmistiche.

In cospetto di ciò e di tutti gli annessi e connessi facilmente immaginabili, l'Italia dell'Inghilterra sembra essere di cominciars

APPENDICE DELLA STAMPA (41)

LA STREGA

NUMERZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— Vuoi la ricevuta degli ottomila fiorini, che l'altro ieri mi son fatti dare dal tesoriere. Preso così all'impensata, gli dissi che li avevo spediti al Senzaterra... Posso ingannarmi, ma è giunta l'ora anche per noi di seguire le orme di Giuditta e del Romagnano...

Il marchese lo guardò sorridendo.

— Si direbbe che lo spavento t'ha fatto perdere la memoria, caro Compey. Se non ricordo male, ci siam già trovati qualche dozzina di volte nella necessità di fabbricare ricevute ed altri documenti di notevole importanza.

A quelle parole il Gran Mastro rialzò il capo e, drizzatosi con impeto, chiamò un usciere.

— Corri in cerca di Elios Fobos e mandacelo qui immediatamente.

Cinque minuti dopo entrava nel gabinetto il maestoso maresciallo d'alloggio, del quale più d'una volta ci siamo occupati. Il Gran Mastro gli pose dinanzi agli occhi una lettera; la lettera colla quale monsignor Filippo domandava al maresciallo un impiego per Servion.

— Ti senti capace d'imitare questa scrittura?

— E Vostra Signoria può dubitarne? — domandò Elios Fobos correndo cogli occhi alla firma.

— Dunque siedi e scrivi quello che ti detterò.

— Obbedisco, perchè obbedire è mio dovere; debbo tuttavia avvertire Vostra Signoria che in questo momento ho la mano troppo leggera per imitare i grossi caratteri di monsignor Filippo.

Il Compey cacciò la mano in un cassetto e ne trasse un pugno di monete.

— Eccoti quanto basta a render pesante anche l'ala d'una farfalla.

Il maresciallo d'alloggio esaminò tranquillamente le monete, le cacciò in tasca, ed impugnò la penna.

— Detta pure, signor Gran Mastro. Adesso potrei scrivere anche la condanna a morte di Monsignore, e neanche il diavolo gli leverebbe dalla testa d'averla scritta egli stesso colla propria mia.

— Scrivi. «Dichiaro d'aver ricevuto da Giovanni Compey, gran mastro di Palazzo, ottomila fiorini d'oro, che la signora Duchessa, mia amatissima madre, espressamente mi comanda d'impiegare alla maggior gloria e prosperità della Casa. — Filippo di Savoia».

Il Compey confrontò la calligrafia della lettera falsa con quella della vera, e, soddisfatto del proprio esame, congedò Elios Fobos, pregò e suggellò il foglio e lo mandò per un usciere al conte Valperga.

— Oh — disse poi rimettendosi a sedere con un gran sospiro di sollievo. — Anche questa è accomodata, ma l'assicuro, caro marchese, che...

S'interruppe inarcando le ciglia come se un'improvvisa idea gli si fosse presentata alla mente.

— A che pensi? — domandò ridendo il maresciallo.

— Penso... Penso che questo Fobos rassomiglia stranamente a qualcuno che non mi riesce di ricordare...

— A chi può rassomigliare se non al diavolo?... Ma torniamo alla lettera del vescovo di Vercelli. Vuoi riprender la lettura al punto in cui l'abbiamo interrotta?

Il Gran Mastro lesse: «... Gli ostacoli adunque che si possono opporre alla conclusione del contratto sono due: «il ritorno del Senzaterra e l'opposizione del Valperga. Quanto al Senzaterra, è indispensabile che le Signorie Vostre provvedano perchè egli «non possa, *a qualsiasi costo*, rientrare in Torino prima che il contratto sia firmato...».

— Ci faremo autorizzare da Madama — disse il maresciallo — ad arrestarlo e tenerlo sotto chiave per tutto il tempo che sarà necessario.

— «Ma quanto al Cancelliere, — proseguì a leggere il Compey, — confesso che la difficoltà mi pare insormontabile, eccettochè sopravvenga alcuno di quegli avvenimenti inaspettati, che da un istante all'altro sciolgono le situazioni più intricate...».

Il maresciallo scrollò le spalle.

— No, no: niuno avvenimenti inaspettati! La morte del Valperga non gioverebbe nessuno e non farebbe che peggiorare la nostra condizione. O riusciamo a convincerlo, o bisogna abbandonare, almeno per ora, l'idea di vender Vercelli... Che peccato! Cinquecento mila zecchini!... Madama potrebbe piedire a Cipro i soccorsi che tanto le stanno a cuore, ed a noi rimarrebbe ancora tanto da vivere comodamente per tutta la vita.

— Se si potesse ottenere che lo Sforza non insista nell'esigere la presenza del Cancelliere...

— Impossibile! Il nostro vescovo lo dice chiaro: — *Il duca di Milano è irremovibile; pretende assolutamente che il contratto sia rogato a Vercelli e firmato personalmente dal Gran Mastro e dal Cancelliere.*

Seguì un lungo silenzio tra i due Ciprioti. All'un tratto il Compey battè con violenza la mano contro la fronte.

— Ah, finalmente! — esclamò.

— Che cosa? — domandò stupito il maresciallo. L'altro gli avvicinò le labbra all'orecchio e vi sussurrò alcune parole.

— Infatti, — disse il San Sorlin sorridendo. — Tuttavia non capisco come...

— Non capisci, marchese? Orbene, io ti dico che, se il diavolo non vi mette la coda, il contratto si farà ed il Valperga vi apporrà la propria firma!

CAPITOLO XVI.

Alcune sere dopo, Elios Fobos, maresciallo d'alloggio degli arcieri ciprioti, entrava nell'«Osteria della Croce di Sant'Andrea» e si faceva servire un salsicciotto di stambecco ed una bottiglia di Caluso. Al seguale del coprifuoco, tutti gli altri avventori si ritirarono alle loro case od ai loro quartieri; Elios Fobos invece si fece portare una seconda bottiglia di Caluso. Mastr'Antonio staccò la lanterna dalla porta, socchiuse le imposte e servì il maresciallo d'alloggio. Finita la bottiglia, l'oste si aspettava di vederlo pagare il conto ed andarsene, ma fu dolorosamente deluso: il cipriota comandò una terza bottiglia di Caluso.

— Forse non hai sentito il coprifuoco — gli osservò sorridendo gentilmente mastr'Antonio. — E' sonato da un pezzo.

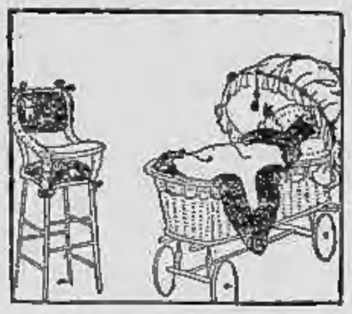
L'altro non rispose: vuotò d'un fiato la bottiglia, stese i gomiti sul tavolo e la testa sui gomiti brontolando:

— Lasciami dormire.

La cosa non garbava a mastr'Antonio: gli si accostò con prudenza e lo pregò di andarsene se non voleva esporlo a pagare una grossa ammenda. Fobos non si mosse. L'altro si provò ad esporgli le gravi conseguenze che sarebbero nate se le pattuglie del Vicario l'avessero sorpreso in un'osteria a quell'ora; si azzardò a ricordargli l'innamorata, la quale certamente si struggeva della sua assenza... Ma fu come parlasse al muro. Non già che quella fosse una novità; tutte le sere qualche cliente ubbriaco metteva alla prova la sua pazienza; ma v'era questa differenza: che Elios Fobos, oltrechè cipriota e maresciallo d'alloggio, era notoriamente il cognato dei Nores, e, per giunta, possedeva due pugni così formidabili, che il povero oste rabbrividiva al solo pensiero di vederlo montar in furia.

(Continua).

Voi volete il vostro bambino vispo, sorridente, lieto ?



Proteggerlo dal bagnato è quanto vedere meno nervoso, più riposato

Provate un Campione di POLVERE MAGA vi manda una lira franca di porto

Spalmate il bambino sotto le ascelle, alla schiena, fra le cosce; spalmate il pannolino che lo imbraca

Scatola L. 3 nelle Farmacie Per posta L. 4

LABORATORI SCIENTIFICI di Via Correggio, 18 - MILANO

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,40 per parola — Minimo L. 14

CAPITALISTI. Vendo in blocco una casa in Torino a sette palazzine. — Daniele, piazza Vittorio, 1. 81046

CESSIONI quinto impiegati comunali, ferrovieri, infermieri, tramvieri. Rilingue cessioni Ufficio Cessioni San Francesco Paola, 18, Roma. 4023

CHINCAGLIERIA, pelletteria, Guy, Venti Settembre, 7, per ingrossare locale 15 corrente, liquida mobilio e merce. 90078

CITAGLI cuoio nero vendonsi. — Rivolgersi portinaio Francesco da Paola, 42. 81040

CLINICA cantina completa sotto forni vuoti cinta muro brente. — Dirigersi Massullo, Principe Amedeo, 43 bis. 90069

COMPRO 3 vascelli stivatori 25-30-45, pompa travaso. — Michelerio Rosso, Broglia, 9, Chieri. 90280

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

chi dispone minimo 50,000. — Majocchi, via Monte chi dispone minimo 60,000. — Minocchi, via Monterosa, 36. 90023

ABILI conferenziste magliera; praticissima cardaggio cerca Fiam, Via Pont, 14. 90410

AZIENDA commerciale cerca signorina contabile, dattilografa. Referenze, pratica. — Scrivere cassetta 184 B, Unione Pubblicità, Torino. 90186

CALZATURIFICIO importante cerca abili orlatrici e spiegatrici. — Scrivere avviso 143 B, Unione Pubblicità, Torino. 90206

GALEOTTAIE macchina 12 trevee libero lavoro immediato lavoro desiderato a rettifiche 7-8 presentando garanzia. — Via Bava, 1. 81055

GERDANI abili lavoranti, aiutanti sarto. — Via Bocchi, 18. 81063

GERDANI fattorini giovani, svelti, dinamica conoscenza lavoro facile. Stipendio, provvigioni. Presentarsi con referenze. — Gurazio, via Vanchiglia, 17, ore dieci, Torino. 81036

GERDANSI ragazzo, commesso per negozio. — Rivolgersi Lagrange, 19, Articoli casalinghi. 81061

GERDASI abile magliereista per provincia. — Presentarsi pomeriggio Borgialli, corso Ponte Mosca, 43. 81029

GERDASI abile operaio falegname. — Ferrero, via S. Secondo, 42. 90201

GERDASI giovane donna praticissima cucina (referenze), referenza oltime, albergo. — Bava, 16. 81059

GERDASI giovane per lavori manuali di magazzino, commissioni con carretto a mano; cercasi pure ragazzo per commissioni. Occorrono serie referenze. — Presentarsi portinaio via Francesco da Paola, 23. 81014

GERDASI giovinetto dai quindici ai diciott'anni, pratico di politrice, apprendista lavori stiene. — Peretti, Candiolo, 40. 90102

GERDASI persona pratica confezionare burro artificiale. — Presentarsi Casaleggio, Brindisi, 14.

GERDASI praticissimo articolista anche coniugato. — Scrivere Giraud, Casella Postale 182, indicando referenze. 90263

GERDASI ragazzo quindicenne per commissioni bicicletta, pulizia ufficio; referenze, pratica. — Scrivere avviso 187 B, Unione Pubblicità, Torino.

GERDASI signorina pianista cameriera. — Presentarsi dalle 13-16, Urbano, 40. 90083

GOMESTICA cercasi da piccola famiglia; buona retribuzione. — Rivolgersi portineria via Mercanti, 18.

GRANDE officina piemontese cerca pronto capo reparto per pulitura e nichelatura. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Scrivere avviso 1057 A, Unione Pubblicità, Torino. U 4093 T

IMBERSERIE civile giovane meglio se conoscenza ramo elettrotecnico, preparazione perizia calcolazioni, progetti dighe, opere idrauliche, costruzioni civili in genere, ricerca importante Società Industriale senza referenza primissimo ordine. — Scrivere Simar, Sardegna, 14, Roma. 44000

ISTITUTORE studente lettere cercasi. — Scrivere prof. Canonico, Alba. 4002

MODELLATORI legno cercansi. — Scrivere avviso 18 L, Unione Pubblicità, Torino 80400

PIAZZISTI giovani, volenterosi, signorine, visitare famiglie, lauto guadagno. — Editoriale Vecchi, Rossini, 11. 90350

PIUMISTE lavoranti, aiutanti cercansi subito. — Vitora, Accademia Albertina, 5. 81070

RACTOLAIE, aiutanti, apprendisti, ragazzo, cercansi. — Tipografia Majocchi, Regina Margherita, 167.

SOTTOCAPO, attivo, ottimo conoscitore lavorazioni in serie, alto rendimento, su torni e macchine varie, costruzioni parti automobili, cercasi. Elevato periodo prova. — Scrivere dettagliatamente avviso 174 B, Unione Pubblicità, Torino 90253

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 4

ABILE impiata cerca lavoro casa. — Scrivere Rubino via Morgbeti, N. 15. 81006

CHAFFEUR meccanico, perveito, ottime referenze, lunga pratica, cerca posto vettura, camion. — Scrivere avviso 54 L, Unione Pubblicità, Torino.

COLLEGI: professore governativo attivissima esperta, offresi insegnante, cenore, pier. — Viano Vittorio, Cuneo. 90

CONIUGI senza prole cercano portineria, ottima referenza. — Rivolgersi Biancotto, Cibrario, 10.

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, dattilografia, lingua inglese, nozioni inglese, stenografia, partita doppia, referenze, unicamente indina netta e buona condotta, occuperebbesi due mesi. Dispone prova. — Scrivere avviso 67 L, Unione Pubblicità, Torino. 81003

CUOCA casalinga, occuperebbesi piccola famiglia, persona sola. — Mosso, Mustafà, 33. 90241

DATTILOGRAFA veloce, macchina corrispondente francese, cerca impiego. — Rosso, Juvara, 10 bis.

DICIANNOVENNE, licenza industriale, pratica cucina, automobilismo, referenze, offresi. — Binello, Galliari, 10 bis. 81010

DIATINTA signorina, bella presenza, occuperebbesi come cassiera, disposta versare cauzione. — Scrivere avviso 61 L, Unione Pubblicità, Torino.

DONNA casa, seria, occuperebbesi ore giornaliere, eventualmente presso persona sola. — Scrivere avviso 40 L, Unione Pubblicità, Torino. 81107

ELETTROTECNICO, avvezzitore, montatore, disposto anche estero. — Scrivere avviso 56 L, Unione Pubblicità, Torino. 90095

LUCIDISCRATORE libero sera accetterebbe lavoro. Disposto recarsi ufficio. — Lo Monaco, Garibaldi, 11. 81081

RAGIONIERE, contabilità correnti, arretrati, riordinamenti, impianti, bilanci. — Pigino, Francia, 3.

SARTA occuperebbesi giornate, presso distinte famiglie. — Scrivere Bruni, Corso V. E., 98, Torino.

SIGNORINA contabile, dattilografa, corrispondenza pratica commercio, ufficio, serie referenze, impiegherebbesi. — Scrivere avviso 102 B, Unione Pubblicità, Torino. 90236

SIGNORINA dattilografa, studi commerciali, disposta qualsiasi lavoro, offresi. — Scrivere avviso 145 B, Unione Pubblicità, Torino. 90202

SIGNORINE disponibile subito offresi per contabilità, corrispondenza, buona conoscenza francese, dattilografia, prevalentemente cassiera. Referenze, cauzione. — Scrivere avviso 61 L, Unione Pubblicità, Torino. 90098

SIGNORINA tedesca (Carinziana) ottima famiglia, perfetta stenodattilografia, studi commerciali, perfetta conoscenza canto, pianoforte, pratica lavori donnesici, conoscenza elegante italiano, cerca serio impiego anche come educatrice. — Scrivere giornali, 22 via Alfieri, Torino. 90237

STENODATTILOGRAFO corrispondente conoscenza inglese, francese, lunga pratica, disponibile subito. — Musselli, Cibrario, 55. 81009

TENENTE Carabinieri recentemente pensionato, pratico contabilità, cerca posto fiducia; massima referenze; mille pregiasi. — Perrinaio, Pisino Mocenigo, 12. 81079

Società capitali
ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Alimentarie, centralissimo alloggio, 15.000. — Zanino, Roma, 8. 81011

A. A. A. Alimentarie, pollame, uova, tre alloggio, forti lucassi, urgo cedere 18.000. — Scaf, Pio Quinto, 2. 81015

A. A. A. Avviatissimo alimentarie alloggio, cedesi 15.000; altro 12.000, stracciazione. — Desio, Galliari, 12. 81053

A. A. A. Avviatissimo magazzino vini, esportazioni, alloggio, cedesi 10.000. — Desio, Galliari, 12.

A. A. A. Drogheria, alloggio, centralissima, 25.000. — Zanino, Roma, 8. 81049

A. A. Cedesi causa divisione Emporio alimentario, centrale. Angolo, convenientissimo. — Piglia, via Saluzzo, 33. 81030

ACCADEMIA Mazione, via Giuseppe Verdi, 20, cedesi Buffet. — Presentarsi ore 21-23. 81105

APPARONE, cedo officina completa con alloggio, affitto mite. — Torinese, Po, 24. 90241

AFFITTERBI, rilevere Caffè centrale o Torrefazione. — Scrivere avviso 76 L, Unione Pubblicità, Torino. 81020

ANONIMA, avviatissima, aumentando capitale, affiderebbe carriche consiglio a commercianti almeno 50.000. — Scrivere avviso 71 L, Unione Pubblicità, Torino 81061

ASSOCIARSI persona facoltosa sviluppo commercio ingrosso. — Majocchi, via Mogliercse, 50. 81070

BARBIERE. Rimettesi negozio su corso. — Rivolgersi Marinone, via Piave, 11. 90301

BOLLETTONE vini disponibile, associerei commerciante vinicola volesse impiantare deposito mercio minuto. — Scrivere Cardetti, Basilica, 2.

BUONISSIMO affare. Commestibile, pollame, mill pretese. — Corso Palermo, 90. Elettricista. 90348

CALZOLERIA su corso, alloggio unito, adatta generi diversi, affitto minimo. — Drosa, via Lafrone, 21. 81074

COMMESTIBILI avviatissimo, alloggio, cedesi, causa impegni, 18.000. — Negozio mill, corso San Martino, 2. 81000

LATTERIA, Caffè, fine mite, causa partenza. — Portinaia via Gioberti, 60. 81109

MACELLERIA, alloggio, centro popolare, 16.000 cedo, perlegna. — Avv. Pollacchi, San Tommaso, 6

NEGOZIO elegante, centralissimo, cedesi; mediatori esclusi. — Scrivere avviso 21 L, Unione Pubblicità, Torino. 80813

PARRUCCHIERI. Rimetto negozio avviato, conveniente, corso commercialissimo. — Brindisi, quattro, ciclista. 81000

PARRUCCHIERI. Urgente partenza cedo avviato, centralissimo negozio, alloggio. — Cecelli, Bava, 5.

RIMETTERSI Latteria, pollaeria. — Rivolgersi Panificio Serrone, corso Orbassano. 81021

RIMETTESI bocale officina, magazzino, alloggio, forza, luce, capitalizzoni. — Scrivere avviso 177 B, Unione Pubblicità, Torino. 90306

SOCIO disponga 30.000 versamento due volte ottenere maggior sviluppo avviata Azienda con ottima clientela. Affiderebbesi amministrazione o parte commerciale, secondo attitudine; buon guadagno. — Scrivere avviso 176 B, Unione Pubblicità, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. A. Affarissi Casa 90 camere, magazzini, reddito 9 % netto, vendesi 210.000. — Scaf, Pio Quinto, 2. 81072

A. A. Acquisto casa centrale qualunque prezzo, cuscita moderna o palazzina signorile. — Caramellino, Saluzzo, 4, Telef. 44-560.

A. A. Vendo cascina Piemonte 40 giornate canali, prati irrigui. — Caramellino, Saluzzo, 4. 90050

A. A 250,000 vendo grandioso stabile industriale moderno, 1000 mq. annessa palazzina 12 camere signorile. — Caramellino, Saluzzo, 4. 90304

A capitalisti ed agricoltori offre magnifico podere lodigiano. — Casella postale 494, Milano. 90406

ACQUISTASI casa Borgo Po, San Salvario, San Secondo. — Offerte Bergamo, Torquato Tasso, 11.

ACQUISTEREI casa 80/100,000 regione Borgo San Salvario, Barriera Nizza. — Vallino, Roma, 20.

ACQUISTO orto terreno adatto palazzina, pressi Lingotto, Mauriziano. Crocetta. — Lina Mormino, Courmayeur.

BABA via Santa, 21, recente, 13 camere, quattro libere subito, vendo 90.000. — Proprietario, dalle 15 alle 20. 81030

CEDO terreno centro, metri 483, litro 70, esposto mezzogiorno, comodità tramviaria, autorizzato palazzino, industria. — Ormea, 87. 81033

CONIUGI soli cercano due camere, cucina, pianoterreno, annesso breve tratto giardino, in Alpignano. — Scrivere avviso 186 B, Unione Pubblicità, Torino. 90307

NETTO 9 %, vendesi bellissima casa fronteggiante corso, lusso 200,000. — Comminatelli, Marina, 8.

PALAZZINA da vendere libera. — Corso Casale, 186.

PALAZZINA da vendere, libera. — Spallarossa, corso Casale, 186. 80559

PALAZZINA libera, terreni, vendo, facile prenotivi — Impresa Barnaccoui, Cibrario, 16.

PALAZZINA mobiliata Cavoretto vendo 90-120,000. — Vallino, via Roma, 20. 81002

POLLICOLTURA prato, sette vani ammobiliati, vicinissimo Torino, conviene via mensili, resto vantaggiosamente. — Scrivere avviso 188 B, Unione Pubblicità, Torino. 90051

RAPALLO. Vendesi villa primo piano, vani otto, luce elettrica, acqua potabile, gas; piano terreno ariosi magazzini metri quadrati seicento, orto, frutteto, pozzo acqua copiosa, distante dalla stazione cinque minuti. — Scrivere Barro, San Secondo, 4, Torino. 81009

VENDESI 140,000 casa cinquanta camere, magazzino, costruzione 1912, bella posizione, locazione reddito. — Davide, Pietro Micca, 8. 81029

VENDONSI, liberi subito, grandi locali per fabbrica, con alloggio unito, casa reddito. — Ufficio Agrario, Lingotto, 13. 90332

VILLA signorile ammobiliata, con garage, pineta, giardino, mutri quadrati diecimila circa, vendesi. — Rivolgersi Avvocato Strambio, Bardonecchia.

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. Cercasi negozio vuoto con magazzino, possibilmente alloggio unito; mancia. — Scrivere avviso 64 L, Unione Pubblicità, Torino. 81016

AFFITTASI vasti locali centralissimi, piallerecchi, magazzini, industria, uffici. — Cavour, 9. 90056

APPITTO appartamento vuoto oppure mobiliato; buona combinazione. — Stamba, Arsenale, 4.

APPITTO appartamento vuoto oppure mobiliato, convenientissimo. — Stamba, Arsenale, 4. 90108

APPITTASI appartamento vuoto; volendo, parte mobiliato. — Maccari Barbaroux, 19. 90252

APPITTO, cedo alloggio elegante, mobiliato, cinque vani; mitì prezzo. — Villata, Principi d'Acaja, 27. 90075

ALLOGGIO ammobiliato, parmesso alpinismo, dieci ambienti, centro, cedo. — Varnero, Ospedale, 19.

ALLOGGIO libero, su corso, vendo proprietà, 40,000. — Camagna, Consolata, 7.

A Porta Nuova cedo alloggio sei vani ammobiliati, semiammobiliati. — Scaf, Pio Quinto, 2.

APPARTAMENTI e negozi vendesi proprietà ditta Madonna Angeli, 2. — Montaldo e Viale, Mercanti, 30.

APPARTAMENTO elegantemente ammobiliato, quattro vani, cedesi. — Perinaia, Guastalla, 19.

BUONA mancia chi procura alloggio vuoto 4 o 5 vani. — Soliva, Albergo Campo Marte, Torino.

CAMERA Porta Nuova, uso ufficio, abitazione, cedesi. — Scrivere Alberitsi, Saluzzo, 15. 90200

CEDESI ufficio interno cortile, annesso magazzino, completamente ing. 50 circa; buona posizione; affitto mite. — Scrivere avviso 78 L, Unione Pubblicità, Torino. 81077

CEDO alloggio con mobilio, tre vani. — Via Lagrange, 20, 82. 81008

CEDO cucina e cucina mobiliata nuova. — Rivolgersi Due Sport, via Nizza, 67. 90305

CEDO mobilio, poco mobilio, centrale. — La Torre, 90, via Po, 24. 90010

CEDONSI camere, cucina mobiliate. — Via Alfieri, 4, ex-Barriera Orbassano, Rivetto. 81063

CEDONSI camera, soffitta con mobilio. — Rivolgersi portinaio corso Francia, 67. 90307

CEDONSI cinque locali ammobiliati; mitì prezzo. — Majocchi, via Monterosa, 36. 90074

CEDONSI due camere vuote rimesse piano, piano prima, balcone, corso Vercelli, Ponte Mosca, 8 (18 so, ascens. 3001. — Mosso, via Chatillon, 17. 81001

CERCANSI 1-2 camere oppure alloggetto; dispone angolato mobiglio. — Desio, Galliari, 12. 81054

CERCANSI 2-3 camere, anche poco mobilio o vuote. — Scrivere Celestina, Fontanesi, 28, Torino.

CERCASI affitto appartamento signorile vuoto dodici quattordici ambienti anche in palazzina possibilmente su viale e entro paraggi piazza Solferino, corsi Vinzaglio, Duca Genova. — Scrivere indicando prezzo Avviso 210 P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI alloggio 3-5 ambienti, preferibilmente vuoto, eventualmente rilevorebbesi parte mobilio. — Scrivere avviso 33 L, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI piccolo appartamento ammobiliato oppure camera matrimoniale, con ottima pensione. — Scrivere avviso 161 B, Unione Pubblicità, Torino.

CERCO di ottenere a mezzo appartamento ammobiliato piano rialzato o prima con ascensore camere otto, nove, termoltanne. — Scrivere avviso 153 B, Unione Pubblicità, Torino. 90234

CERCO garage privato paraggi Teatro Balbo. — Scrivere avviso 89 D, Unione Pubblicità, Torino.

CONIUGI cercano affitto alloggetto signorile, 4 stanze buon'aspetto. — Consolato Brasile, Berteia, ventimiglia. 90227

CONIUGI soli cercano camera e cucina vuote od ammobiliate. — Scrivere precisa, località avviso 32 L, Unione Pubblicità, Torino. 90066

DISPONIBILE negozio, retro, adatti anche ufficio, magaz, segnalco, magazzino. — Campana, 1; telefonare 41-07, ore 14-15. 90349

DUE locali uso laboratorio, ufficio, luce, scarico, liberi subito, cedonsi 4500. — Scrivere avviso 71 L, Unione Pubblicità, Torino. 81067

EBE stesso richiamo Stadium cambierei con trequarto più centrale. — Scrivere avviso 63 L, Unione Pubblicità, Torino. 81004

EUE, tre camere vuote cercansi; buona ricompensa. — Scrivere avviso 76 L, Unione Pubblicità, Torino 81088

EQUO compenso ovvero annualità anticipata procurerebbesi 3-4 stanze. — Scrivere Degrandis, Telegrafo. 81048

OCCASIONE. Causa partenza cedo camera, cucina ammobiliate. — Robattino, via Sonna, 4, ex-Barriera Milano. 81082

RIMETTO Magazzino con Alloggio. — Rivolgersi via Ballo, N. 9, Commestibili. 81062

SETTEMBRE due oppure tre camere, con acqua, luce, telefono, servizio automobile. — Santa Margherita, 143, Alba. 90034

UFFICIALE Scuola Guerra ammogliato cerca piccolo signorile appartamento ammobigliato. — Levi, Belvedere, 6 90362

VASTI magazzini centralissimi prossimamente liberi vendonsi. — Maria Vittoria, 27. 90239

1000 cedesi, anche vuoto, negozio con vetro tappezziere stoffe, materassaio, vicinanze Porta Palazzo. — Rivolgersi Mistri corso Brescia, 40. 81000

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI bella camera terreno rialzato, vicinanza Porta Nuova, signore distinte. — Scrivere avviso 171 B, Unione Pubblicità, Torino. 90343

APPITTO matrimoniale, cucina, volendo piccola villetta, due piedi-a-terre. — Arsenale, 12. 90019

A. Mobilitata sera volendo matrimoniale, uso cucina. — Monviso, Galliari, 8. 90077

CAMERA, pensione otto giornaliere. — Informazioni: Bar, corso Duca Genova, 7. 80093

CERCANSI impiegati per una mensa camera e camera e salotto. — Scrivere avviso 0741, Unione Pubblicità, Torino. 4057

CERCASI camera ambiente moderno, preferibilmente disimpegnata. — Scrivere avviso 39 L, Unione Pubblicità, Torino. 90000

CERCASI camera matrimoniale, preferibilmente uso cucina. — Offerte Desio, Galliari, 12. 81097

CERCO affittare camera, salotto, ingresso indipendente, persona seria. — Continerciale, Arsenale, 1 bis. 90250

CERCO camera comunità con pensione presso distinta famiglia. — Indicare prezzo avviso 226 D, Unione Pubblicità, Torino. 81216

DONNE svizzeri, soli, cercano matrimoniale, salotto, cucina ammobiliati, comodità. — Scrivere avviso 58 L, Unione Pubblicità, Torino. 80017

DISTINTO, serio, cerca camera ammobiliata. — Scrivere avviso 50 L, Unione Pubblicità, Torino.

MEDICO cerca camera, salotto mobiliati, altra stanza adibire studio. — Corsini, Silvio Pellico, 57.

Annunci vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Brillanti e perle al più alto prezzo compera La Perla Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, in fondo cortile.

A. A. A. A. A. A. A. A. A. Acquisto macchine brillanti, gioielleria (orefeceria 10 grammo) — Vicinati, Genova, 100. 90190

A. A. A. A. Acquisto ad alti prezzi brillanti, oro, argento, platino, diamanti industriali, anche rotti — Bericla, via Maria Vittoria, 39. U 4091 T

A. A. A. A. Acquisto brillanti, perle, platino, argenteria, oro vecchio, prezzo massimo. — Ufficio Perrati, Principe Amedeo, 12. 19039

ACCERTAMENTI, inchieste aventi finanziamento, informazioni delicatissime, pedinamenti controlli, inti. — Pellenati, via Roma, trentasette, Torino. Telefono 47-372. 90342

BELLISSIMA collerione farfalle brasiliane bene preparate vendo. — Corso Regina Margherita, 251.

BUFFET stili smeriglietti vendesi occasione. — Fiore, Boglino, 9. 81074

CACCIATORI. Fucile Damasco due sbreccazione vendesi; organissimo. — Vanti Settembre, N. 6, Bar. Alpini

CAMERA pronta, bagno, occasione comprarsi. — Offerte prezzi avviso 69 L, Unione Pubblicità, Torino. 81002

COMPRO cartellino, finimenti, tamagnostino, se vera occasione. — Cerrano, Cottolengo, 44. 80004

CONSULTATE insuperabile, premiata Sonnambula, chiromante, astrologa, grafologa, cartomante — Garibaldi, due 81100

EREDITA' giacente. Gli eventuali eredi di Grosso Nicolina fu Pietro ved. Torriano e ved. Ferrari nata Genova 20 aprile 1862, deceduta Torino 9 luglio 1923, sono invitati presentarsi Avv. Fantini, via Carlo Alberto, 21. 90164

ESPOSITORI. Occasione vendo vetrina legno isolata uso banco portina con cristalli. — Bosco, corso Regina Margherita, 44. 90008

MANCIA consegnando quotazione esatta zero fecale smarrito. — Pavan, S. Donato, 18. 81077

MANCIA doppio valore consegnando anello matrimoniale smarrito piazza Crocetta. — Portinaio, via Stavsena, 24. 81040

METERASSI lana nuova garanzia cinque, sofà isolo ricoperto vittoria duecentocinquanta, camera pranzo fiammiscenza scura, occasione. — Corso Vittorio, 37, Portinaio. 90000

MOBILI per ufficio, fabbrica specialissimi, prezzi assoluti, pagamento fino a collaudo. — Corso Casale, 130 90057

OCCASIONE. Elegante salotto in damasco rosa 1400. — Mobiliere Remo, via Ganova, 18. 90177

PIANOFORTE tedesco come nuovo causa partenza vendo. — S. Secondo, 9. 81038

PIANOFORTI occasione vendo causa sgombro locali. — Piazza San Massimo, 31. 90078

VEDOVA d'anni, insegnante, seria, relazionerebbesi seriamente con anziano, buona posizione, scopo matrimonio. — Scrivere avviso 183 B, Unione Pubblicità, Torino. 90181

VENDO cavallino bolo anni tre. — Truffa, Rivara, 6. 81078

VENDONSI coppia lupi mesi 8. — Torri, Francia, 18, ore 11-15. 90345

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

FRANCESE. Inglese, tedesco, spagnuolo, nuovi corsi, lezioni private, collettive, preparazione esami. — Scuola Lysle, Bogino, 4. 90024

MATEMATICA. Lezioni qualunque classe secondaria. — Cartoleria Freiua, piazza Statuto, 30.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ALASSIO Occasionissima vendesi bellissimo terreno fabbricabile. Affittasi appartamento. Bagni annaliati. — Scrivere Globalia, Casanova, Albenga.

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

COLLEGIO Civico Savigliano, Scuole Regie: Industriali, Medie Tecniche Ginnasiali, Elementari Aziende agricolastiche. 90300

COLLEGIO Nervi, Ritiri Elementari, Complementari (Tecniche). Corsi regolari ed accelerati.

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREI chassis 501 nuovo, terza serie, oppure impiego carrozzato lusso, dando in conto pagamento vetturetta moderna 14 HP. — Scrivere avviso 181 B, Unione Pubblicità, Torino. 90273

AUTOVETTURETTA Opel, torpedo, chiuso, ruote smontabili, vendo. — Cirelli, Vinzaglio, 167.

CAMIONCINO 2 T Fiat ultimo stato acquisto. — Offerta dettagliata esclusivamente scritta, Pedretto, Boccaria, 9. 90207

CAUSA partenza vendo bicicletta motore o divisi come nuova, prova. — Serra, corso Orbassano, 16.

IMBIAN sidecar ultima vendesi lire 3500. — Micciullo, via Genova, 33. 81027

MOTORETTA vendo occasione L. 850 lussuosissima. — Bruno, Regina Margherita, 163. 80001

VENDESI vettura Ford 10 HP, visibile 10. Carignano presso Fabbrica Fiammiferi. 4077

MOTO HARLEY-DAVIDSON

— Nuovi Modelli 1924 —

pronti per la consegna

Rappte V. Bargarello, via Gaudenzio, 2, Torino

Telegramma Urgente

Acquisto abiti usati da uomo a L. 375

Pagamento, Pronto, Sicuro. — Scrivere alla vecchia

Ditta PAVONCELLO UMBERTO e C.

via Andrea Doria, N. 2, presso via Roma, Citta. — N.B. — Si paga per qualunque. Telefono 45 005.

1.° GRAN PREMIO D'EUROPA

9 Settembre 1923

L'arduo e delicato problema della lubrificazione dei motori più

veloci del mondo, turbinanti a regimi da 5 a 6000 giri al minuto, durante cinque ore e mezza, per 800 km. sotto il tormento di temperature elevatissime, è risolto da un olio moderno e perfetto:

VEEDOL

il lubrificante che resiste al calore

Lo usarono e vinsero:

1.° FIAT con Salamano in ore 5.27'.38"
2.° FIAT con Nazzaro in ore 5.28'.2"
4.° BENZ con Minoia
5.° BENZ con Hörner

Compagnia Nazionale Prodotti Petrolio

Via XX Settembre, 29 - GENOVA

OLII LUBRIFICANTI per Industria e Marina

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AGENTI depositari seri, pratici solvibili cercansi ovunque assegnare vendita concimi, prodotti chimici. — Mazzucco, Marina, 15, Torino. 90304

CHIUNQUE può guadagnare stima e denaro interessandosi della vendita al consumatore dell'olio d'oliva d'O